

CCCCLXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 1º GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Sul processo verbale parlano i deputati Colonna-Avella e Torlonia. — votazione a squittinio segreto dei seguenti disegni di legge: Stat. di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1885-86; Facoltà all'Associazione della Croce Rossa di contrarre un prestito a premi; Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare; Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. — Il deputato Oliva svolge una sua proposta di legge per la restituzione in Baranello dell'ufficio di pretura, che ora ha sede in Vinchiaturo — Risposta del ministro di grazia e giustizia ed osservazioni del deputato Fazio E. — Il deputato Gandolfi presenta la relazione sul bilancio di previsione del Ministero della guerra. — Seguito della discussione del disegno di legge per ispesi straordinarie militari — Parlano i deputati Ricci A., Giovagnoli, Pozzolini, Cerulli, il relatore deputato Mattei ed il ministro della guerra — Approvansi i primi 4 articoli del disegno di legge — Osservazioni del deputato Capelle sull'articolo 5 — Approvasi l'articolo 5 ed ultimo. — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dell'entrata e spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio 1885-86 — Parlano i deputati Demaria, Parenzo, Frola, Ercole, Zanardelli, Falconi, Cuccia e Pelosini. — Il presidente annunzia che gli onorevoli Filì Astolfone, La Porta e Gangitano hanno presentato un disegno di legge di loro iniziativa e che egualmente hanno fatto l'onorevole Delvecchio ed altri deputati — Annunzia poi le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza: una del deputato Amadei al ministro dell'interno, sopra i disordini avvenuti ieri nel Circo Agonale ed altri luoghi di Roma; altra del deputato Borgatta agli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno, sull'applicazione delle leggi che regolano le lotterie, e sui disordini di ieri avvenuti in Roma in occasione di una lotteria; e finalmente una dei deputati Berti Domenico, Geymet, Giolitti, Buttini, Vigna, Giordano Ernesto, Frola, Turbiglio, Tegas, Cibrario, Chiapusso, Delvecchio e Chiala all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se ed in quale misura siano stati accertati i danni causati dalle valanghe nelle provincie di Torino e di Cuneo, e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per risarcirli — Il ministro di agricoltura e commercio si riserva di comunicare queste interrogazioni al presidente del Consiglio. — Osservazione sull'ordine de' lavori parlamentari del deputato Turbiglio e risposta del presidente della Camera. — Il presidente proclama il risultamento delle votazioni a squittinio segreto fatto in principio della*

tornata. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta un decreto reale che l'autorizza a ritirare un disegno di legge relativo al servizio di vigilanza sul credito fondiario, e un altro per l'istituzione di una Cassa nazionale di pensioni per gli operai. Presenta, in pari tempo, un nuovo disegno di legge per l'istituzione della Cassa medesima, e domanda che sia deferito all'esame della medesima Commissione che doveva riferire sull'altro.

La seduta comincia alle 2,15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Colonna-Avella. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna-Avella.

Colonna-Avella. Ieri non era presente alla Camera quando l'onorevole Torlonia ha creduto di dover fare delle dichiarazioni, per confutare alcune asserzioni fatte dall'onorevole Peruzzi e da me a proposito di quel che dicemmo ieri l'altro, che cioè non potevamo lodarci dello zelo del municipio di Roma nella esecuzione della legge di bonificazione dell'Agro romano. L'onorevole Torlonia disse ieri che le nostre asserzioni erano infondate e che aveva ricevuta una lettera dalla Commissione incaricata dell'esecuzione di detta legge, nella quale si lodava l'autorità municipale per la premura addimostrata dal comune nel facilitare l'applicazione della detta legge.

Ora io dichiaro che la Commissione non ha mai scritto, nè ha mai trovato ragione di scrivere alcuna lettera di ringraziamento al municipio di Roma. Questa deve essere una lettera scritta dal Consiglio superiore dell'agricoltura: il che è ben diverso!

Ripeto, a me non consta, per quante ricerche abbia fatte, che la Commissione abbia scritto questa lettera; nè aveva ragione di farlo. Quindi, amo credere che ci sia un equivoco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Io certamente non faccio accusa all'onorevole collega Colonna per aver censurato nella Camera un fatto insussistente, che cioè la rappresentanza cittadina abbia fatto qualcosa di ostile all'effettuazione della legge per la bonificazione dell'Agro romano.

Egli, come cittadino di Roma, non può certo pensare nè credere simili cose.

La lettera alla quale accennai ieri, e che fu di grandissima soddisfazione per l'amministrazione municipale, è dovuta alla cortesia di S. E. il ministro Grimaldi, il quale me la comunicava d'in-

carico del Consiglio superiore di agricoltura e commercio.

Forse avrò potuto far confusione fra il Consiglio superiore, che inviò quel voto, e la Commissione, che si occupò della bonificazione dell'Agro romano: ma certo non è stato meno accetto se quel voto di simpatia e di encomio anzi che dalla detta Commissione, è stato espresso dal Consiglio superiore, al quale noi ci professiamo gratissimi, per aver rivolto il pensiero a noi nello sciogliersi, dopo il lungo e faticoso esame dei ricorsi presentati dai proprietari alla Commissione per il bonificamento dell'Agro romano.

La lettera dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, della quale ho parlato, era nei seguenti termini:

“ Roma, 10 marzo 1885.

“ Sono oltremodo lieto di comunicare alla S. V. l'ordine del giorno che il Consiglio di agricoltura votava nell'ultima seduta, dopo di aver compiuto con encomiabile zelo il lungo e faticoso esame dei ricorsi presentati da alcuni proprietari, contro le decisioni della Commissione agraria pel bonificamento dell'Agro romano:

“ Il Consiglio di agricoltura, prima di sciogliersi, invia un cordiale e fraterno saluto al sindaco di Roma, che incoraggia i proprietari, ecc., sopra vasta scala, e con un piano coordinato alla generalità, il successo coronerà le loro fatiche ed i loro sacrifici, e l'Italia tutta applaudendo li proclamerà benemeriti di questa conquista fatta nell'interesse dell'igiene e dell'umanità. ”

“ A codesto ordine anche io mi associo, e faccio voti che la grande impresa sia compiuta col concorso dei proprietari a maggior lustro e decoro della nazione, che anela di vedere risolta questa grossa questione, che affatica da secoli la mente di molte generazioni,

“ Devotissimo vostro
“ B. Grimaldi. ”

Del resto io mi permetto di constatare un fatto, onorevoli colleghi, e vorrei che la mia voce potesse essere in qualche modo autorevole per assicurare questo illustre consesso, che la rappre-

« L'ortanza cittadina di Roma si augura di cuore che questa legge produca i suoi benefici effetti. Se per le molte altre cure che assorbono l'attenzione della rappresentanza municipale di Roma qualche cosa è stata trascurata, si cercherà di rimediare con la maggiore possibile sollecitudine.

« E questo breve ritardo non sarà stato di danno, giacchè tutto quest'anno è stato perduto per addivenire a conciliazioni coi proprietari interessati nel bonificamento, ed anche per mettere d'accordo la legge con le opere militari che si eseguono nei dintorni di Roma; inquantochè tutti sanno che la legge non prevedeva certi ostacoli, avvenuti a causa delle fortificazioni che si costruiscono intorno alla città.

L'onorevole Colonna poi l'altro giorno invitava un altro nostro collega, che non è presente, a fare una gita con lui per osservare in qual modo siano tenute le strade dei dintorni di Roma...

Presidente. La prego, onorevole Torlonia, di non rientrare nella discussione, giacchè mi pare che questo incidente si sia di già anche troppo trascinato!

Torlonia. Volevo solamente accennare al fatto che vi son molte cave di pozzolana vicinissime alla città, ed il percorso che si fa, per trasporti di pozzolana, rovina le strade. Del resto, siccome il territorio di Roma si estende fino al 31° chilometro ed in qualche posto anche di più, si può constatare che al di là delle cave di pozzolana, le strade sono tenute in buonissimo stato, ed il comune assegna in bilancio un fondo ragguardevolissimo a questo scopo.

Mi premeva dunque di distruggere l'impressione che potesse esser nata in qualcuno in questa Camera, che il Municipio di Roma metta ostacoli alla pronta attuazione della legge di bonificazione all'Agro romano. Noi invece ringraziamo la Camera di averla approvata, ed affrettiamo quant'altri mai l'effettuazione benefica di detta legge, la quale sarà di grande ed indiscutibile vantaggio per tutti.

Presidente. Dunque ogni equivoco è dissipato e questo incidente si potrà ritenere definitivamente chiuso.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Petizione.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del seguente sunto di una petizione:

3610. Carmela, Raffaella e Cristina sorelle

Lobefalo, da Nocera Inferiore, espongono le loro miserrime condizioni ed implorano un sussidio trimestrale dal Ministero della guerra, come orfane del furiere maggiore Francesco Saverio Lobefalo.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla regia Accademia dei Lincei, una copia;

Dal prefetto della provincia di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884, una copia;

Dalla Legacion de la Repubblica Oriental dell'Uruguay — Numeri dal 602 al 613 inclusivo del Diario Oficial di Montevideo, una copia;

Dal direttore della regia Scuola di medicina veterinaria di Milano — Annuario per l'anno scolastico 1884 e 1885, una copia;

Dal prefetto della provincia di Catanzaro — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884, copie 2;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1881, copie 2;

Dal Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato) — Legge del 17 febbraio 1884 e regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, copie 150.

Votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:** Stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1885-86; facoltà all'associazione della Croce Rossa di contrarre un prestito a premi; spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare; convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte.

Si proceda alla chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Oliva.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Oliva, della quale do lettura:

“ **Articolo unico.** La sede della giudicatura mandamentale, già trasferita in Vinchiaturò col regio decreto del 26 marzo 1865, è restituita in Baranello. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Oliva. Onorevoli colleghi. Non rechi a nessuno sorpresa se sia toccato a me l'assunto della iniziativa parlamentare di questa proposta di legge. Esercizio questa iniziativa colla piena consapevolezza degli egregi miei amici, i deputati del collegio, a cui appartiene la circoscrizione giudiziale di cui trattasi. Sotto le modeste parvenze di una questione locale, l'argomento è ben rilevante, poichè involge questione di legalità costituzionale, e dei criteri che presiedono la scelta delle sedi giurisdizionali, secondo le leggi vigenti, nella loro lettera e nel loro spirito. Da più anni ho dovuto, e in diverse occasioni, occuparmi come pubblicista e come giureconsulto di questa questione, senza, per altro, averne assunto nè in linea giudiziaria nè in linea amministrativa, il patrocinio. Prevedevo che avrebbe dovuto ritornare al Parlamento, e volli riservarmi per quando questa fosse venuta. È adunque per me una questione di competenza, potrei dire personale, il che spiega come io abbia assunto, in luogo d'altri, la iniziativa presente, acconsentendo nei voti espressi da tutti, meno uno, i municipi componenti la circoscrizione in discorso; ed assecondando l'antica cognizione e persuasione del buon diritto, che assiste e suffraga la reintegrazione e restituzione in pristino della quale si occupa la proposta di legge.

Non intendo ora trattare la questione di legalità costituzionale. Ricordo solo e brevemente i fatti, e accenno le somme ragioni d'ordine pubblico che assistono la proposta.

Ho detto che si tratta di una restituzione in integro: e tale è puramente e semplicemente la ragione della legge ch'io raccomando alla vostra attenzione.

Da sessanta anni, cioè dal 1806, epoca in cui fu fatta la circoscrizione circondariale dell'ex-reame di Napoli, la circoscrizione giudiziaria, della quale trattasi, aveva la sede nel suo centro naturale: naturale e necessario, perchè tale indicato dalla giacitura topografica, così indicato con evidenza geometrica. Indicato del pari dalle convenienze dei

rapporti di comunicazione, dal criterio di popolazione, e da ogni interesse economico e civile. La rivoluzione del 1860 riconobbe e confermò coi decreti luogotenenziali, determinanti la circoscrizione generale per le provincie napoletane, tale stato di cose nel 1861 e 1862. Le cose procedevano così ordinatamente, quando un repentino decreto del 26 marzo 1865, nell'epoca critica del trasporto della capitale da Torino a Firenze, senza consultare nè i comuni, nè il Consiglio provinciale, statui con un articolo unico: “ La sede della giudicatura mandamentale di Baranello è trasferita nel comune di Vinchiaturò. ”

Dissi che non intendo trattare la questione di legalità costituzionale. Sto puramente ai fatti. Non essendovi alcuna autorizzazione legislativa che lo precedesse, codesto decreto del 26 marzo 1865 non fu ammesso alla registrazione dalla Corte dei conti *che con riserva*; ma fu eseguito.

In seguito il corso della legislazione in materia di circoscrizione giudiziale è il seguente:

Il 5 aprile 1865 fu promulgata la legge per la unificazione legislativa di tutto il regno, nella quale l'articolo 4 autorizzò il Governo a procedere ad una nuova circoscrizione giudiziaria, uditi i Consigli provinciali ed una Commissione centrale nominata dal ministro della Giustizia.

Di questa facoltà il Governo si valse per le provincie della Toscana con decreto del 14 dicembre dello stesso anno 1865, col quale decreto dichiarò anche, articolo 5, che nulla era innovato per tutto il rimanente territorio dello Stato.

Vennero in prosieguo di tempo fino al 1875 presentati al Parlamento dai ministri De Filippo, Di Falco e Vigliani, progetti di riforma in materia di circoscrizione; ma, come tutti sanno, codesti disegni, quantunque alcuno di essi portato in istato di relazione parlamentare, non riuscirono a compimento.

Durante questo periodo di tempo le popolazioni colpite dal decreto del 26 marzo 1865 non ristettero dal fare continue rimostranze per il reintegro dell'antica loro e naturale sede mandamentale.

La cosa fu trattata in Consiglio di Stato; e questo avviso che si avesse almeno e innanzitutto a sentire il Consiglio della Provincia. Il Consiglio provinciale il 22 aprile 1866 si pronunciò per la restituzione dell'antica sede.

Tenete conto, o signori, di questo fatto importante.

Dipoi la questione fu portata in forma d'interpellanza alla Camera. Il Governo dichiarò che se ne sarebbe trattato nella legge di circoscrizione

che stavasi per presentare. Erasi nel 1867, e il ministro De Filippo ebbe infatti a presentare un progetto per essere autorizzato a una riforma generale; ma come dissi la cosa non ebbe seguito.

Le rimostranze continuarono, in ogni forma, senza esito.

Ultimamente, nei mesi di marzo e di aprile scorsi, tutti i municipii, per mezzo dei loro Consigli, straordinariamente convocati, deliberarono atti formali di petizione al Governo, con unanimità di suffragi chiedenti che si provvedesse alla circoscrizione giudiziale del loro mandamento colla restituzione della sede antica.

Le deliberazioni dell'universalità dei municipii, meno uno, quello cioè che ora ha presso di sé la residenza del giudice, furono da me, che ho l'onore di parlarvi, presentate al ministro guardasigilli.

Signori, così stando le cose, non credo che voi possiate trovare opportuna e conveniente, e molto meno giusta l'idea che debbasi soprassedere ancora, rinviando questa parziale questione ad una legge di riordinamento generale. Sono vent'anni che di ciò si parla, ed anche nell'ipotesi di una futura riforma generale, è utile non trascurarne alcune parziali, che possono farsi fin da ora, e che sono reclamate nell'interesse della giustizia.

Le condizioni topografiche, economiche, i criteri che determinarono *ab origine* la scelta della sede nel mandamento di cui trattasi, e che la fecero riaffermare nel 1861 e 1862, non sono mutate, anzi sono sempre le stesse che suffragarono, e suffragano ancora la convenienza della scelta medesima.

Le condizioni della viabilità, non hanno per nulla modificato gli antichi rapporti. La ferrovia Campobasso Benevento taglia la periferia del Pambito mandamentale, lasciando incolanti e invariate le relazioni di comunicazione tra i comuni e il loro naturale o centrale capoluogo. Basta a tale riguardo un'occhiata alla carta topografica.

E così pure la proporzione della popolazione non fa ostacolo. La popolazione dell'antica sede, intorno alla quale si aggruppano gli altri comuni del mandamento, facendo ad essa corona, ciò afferma colla sua cifra, risultante dalla Statistica ufficiale (Volume 1°, parte 1^a, Censimento della popolazione, 1883) di 3889 anime.

Il rapporto delle distanze è il seguente:

Busso da Baranello chil.	2.000	da Vinchiaturò chil.	6.630
Colle d'Anchise id.	> 5.741	id.	> 7.408
Spineto	> 7.407	id.	> 12.038
Somma delle distanze	15.148	id.	> 26.076

È troppo evidente per potere essere messa in dubbio la naturale conseguenza che ne deriva. Aggiungasi che la ferrovia ha agevolato la più rapida comunicazione di Baranello col centro circondariale, col tribunale, lasciando a maggiore distanza la sede temporanea attuale.

Voi sapete che la questione delle distanze implica necessariamente quella della spesa, maggiore o minore, per l'amministrazione della giustizia, testimoni e trasferte.

E questo è un interesse finanziario dello Stato, di cui doversi tenere severo conto.

In sostanza tutti i criteri legislativi dati dal diritto costituendo non solo, ma dal diritto costituito e sancito nell'articolo 4 della legge di unificazione legislativa, militano per l'accoglimento di una legge di riparazione e di convenienza locale e generale, quale è questa ch'io vi raccomando.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. La Camera ha sentito che questa questione tra i comuni di Baranello e Vinchiaturò, per determinare ove debba essere la sede del capoluogo di mandamento, diede occasione, sin dal 1867, ad una interpellanza sul proposito nella Camera: ed allora fu convenuto di doversi rimandare la questione alla riforma generale della circoscrizione giudiziaria. Ma ha sentito anche che, dopo 18 anni, fu presentata una petizione, del 14 marzo 1885, da parte del comune di Baranello per rivendicare la sede del capoluogo nel mandamento.

In generale, io non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Oliva su questo proposito: solamente debbo annunziare alla Camera, che, da parte del comune di Vinchiaturò non solo si vanta il fatto compiuto, ma, altresì il possesso, da 18 o 20 anni, quasi della posizione acquistata nel 1865. E, d'altra parte, in una memoria a stampa, che è stata a me presentata, si chiede espressamente che a spese del comune stesso di Vinchiaturò abbia luogo una inchiesta, ordinata dal Governo, per accertare, mediante la ispezione dei luoghi, da parte di chi stia la ragione.

Espongo queste cose alla Camera perchè essa prenda quelle deliberazioni, che crederà più opportune.

Presidente. Onorevole ministro, Ella non si oppone alla presa in considerazione?

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Riserbo la mia opinione dopo conosciuti i risultati della inchiesta.

Fazio Enrico. Chiedo di parlare.

Presidente. Intende di parlare contro?

Fazio Enrico. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fazio Enrico. Sono cittadino onorario di Vinchiaturò: e mi ero determinato di non prendere parte a questa discussione, perchè mi aspettava, che l'onorevole ministro avesse promesso alla Camera, e spero che lo farà, di voler accogliere la istanza del comune di Vinchiaturò, il quale domanda un'inchiesta per chiarire bene le circostanze di fatto relativamente alla questione che ora si dibatte.

Vedendo che ciò non ha fatto, prendo la parola solo per pregarlo a dichiarare, se egli creda di accettare questa istanza del comune di Vinchiaturò. Per ora, allo stato delle cose, la Camera non può deliberare sotto la impressione delle considerazioni presentate dall'onorevole Oliva; considerazioni che devono andare discusse, ma che io non voglio discutere per non portare innanzi alla Camera osservazioni di dettagli che è inutile fare.

Fo a fidanza nell'imparzialità dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, che, secondo i risultati dell'inchiesta che vorrà ordinare, saprà dare alla Camera giuste e precise informazioni con imparzialità, senza dare ascolto alle parole di chi non è bene informato, e specialmente dell'onorevole Oliva, che fra le altre cose non conosce i luoghi.

Presidente. L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

Oliva. Io conosco quei luoghi forse meglio dell'onorevole Fazio, ed è questa conoscenza che mi ha indotto ad assumere l'iniziativa del disegno di legge che ho presentato.

Del resto secondo l'onorevole Fazio la questione si riduce ad aspettare l'esito di una ispezione. Ebbene io credo che i fatti siano quali io li ho esposti, ma spetterà alla Commissione parlamentare su di ciò giudicare e deliberare.

Presidente. Ma la Camera per ora non delibera nè ispezioni nè altro; la Camera non è chiamata che a deliberare sulla presa in considerazione della sua proposta di legge.

Oliva. Io non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Io l'ho già detto, e lo ripeto, che mi è pervenuta questa domanda per un'inchiesta, alla quale si procederà...

Presidente. Senta, onorevole ministro, questa inchiesta od altro provvedimento che Ella crederà prendere sfugge all'apprezzamento della Camera

in questo momento, giacchè ora, come ho detto, si tratta soltanto di deliberare se essa intenda o no di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Oliva.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. È una dichiarazione che ho fatta per conto mio.

Presidente. Ella dunque acconsente alla presa in considerazione?

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Non mi oppongo.

Presidente. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Oliva.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Gandolfi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gandolfi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1885-86.

Presidente. Questa relazione è quasi tutta stampata e sarà distribuita al più tardi domani. Quindi mi propongo d'iscrivere nell'ordine del giorno la discussione di questo bilancio dopo quello del Ministero di grazia e giustizia. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

(È così stabilito.)

Seguite della discussione sul disegno di legge relativo a spese straordinarie da iscriversi sul bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra, per gli esercizi dal 1835 al 1892.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale su questo disegno di legge. Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo primo:

« È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire... »

Qui avverto la Camera che quest'articolo 1^o vuol essere modificato secondo le modificazioni arretrate ad esso con l'appendice della relazione, e secondo le quali la somma proposta primitiva-

mente in lire 215,435,000 viene ridotta a lire 212,435,000.

È vero, onorevole ministro della guerra?

Ricotti, ministro della guerra. Precisamente.

Presidente. Il testo dunque dell'articolo è il seguente: " È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 212,435,000 in continuazione degli assegni rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n. 929; 29 giugno 1875, n. 2574; 30 maggio 1876, n. 4401; 8 dicembre 1878, n. 4624; 13 giugno 1880, n. 5473, 5474, 5475, 5476, 5477; 30 giugno e 5 luglio 1882, n. 832 e 855; ed in aggiunta al bilancio stesso pei seguenti titoli. "

E qui rammento nuovamente alla Camera che la ripartizione delle diverse spese non è più a ricercarsi nell'articolo primo della primitiva relazione, ma bensì nell'appendice della relazione, che porta il numero 182-D; quindi si deve dire, dopo il primo capoverso:

" 1^o Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi, pistole a rotazione per gli ufficiali, lire 23,400,000;

" 2^o Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporti dei medesimi, lire 11,350,000;

" 3^o Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto, lire 4,785,000;

" 4^o Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria, costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze, lire 4,500,000;

" 5^o Fabbricati per Istituti e stabilimenti varii, lire 4,800,000;

" 6^o Lavori stradali, ferrovie ed opere militari, lire 5,000,000;

" 7^o Dotazione di materiale del Genio nelle fortezze e per traini di assedio e relativo trasporto, lire 2,000,000;

" 8^o Diga e lavori di difesa nella piazza di Spezia, lire 13,000,000;

" 9^o Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto, lire 20,000,000;

" 10^o Fortificazioni a difesa delle coste, lire 57,500,000; "

" 11^o Piazzedi Roma e di Capua, lire 20,000,000;

" 12^o Forti di sbarramento, lire 26,500,000;

" 13^o Artiglierie di gran potenza, 19,600,000

lire. "

La discussione è aperta su questo articolo 1.

Ricci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ricci. Signori, io ho chiesto di parlare per do-

mandare uno schiarimento, sia all'onorevole ministro della guerra, sia all'onorevole relatore della Commissione parlamentare.

Premetto una considerazione; ed è questa: io non sono affatto partigiano delle fortificazioni (*Bene!*) E non lo sono perchè, su cento casi, ve ne sono almeno ottanta nella storia, i quali dimostrano che le fortificazioni non corrisposero allo scopo per cui furono create: vi sono invece molti casi, i quali dimostrano che furono più di danno che di vantaggio.

Tantochè, quando l'onorevole ministro, nella seduta di ieri, a proposito del miliardo che si vorrebbe spendere per la difesa territoriale dell'Italia, disse che preferirebbe spendere i cinquanta milioni d'interessi di questo miliardo per aumentare, mi pare che dicesse, la marineria da guerra, io non battei le mani, perchè non è questo un modo di dimostrare l'approvazione nella Camera, ma lo approvai con tutte le forze dell'animo mio.

Ma, detto questo, devo dichiarare altresì che, a mia maniera di vedere, vi ha un minimo di fortificazioni, che rappresenta una condizione imprescindibile, e che non si può evitare la condizione che a questo minimo si provveda al più presto possibile, e nella maniera più completa.

Premesse queste considerazioni, vengo allo schiarimento che io debbo domandare all'onorevole ministro della guerra o all'onorevole relatore della Commissione.

Nel disegno di legge presentato al Parlamento, dei 212 milioni che sono chiesti per lavori di fortificazione e simili, ne rimangono disponibili, al principio dell'esercizio 1887-88, 194; inquantochè una parte dei 212 milioni è già portata negli esercizi 1885-86 e 1886-87. Di questi 194 milioni poi ne sono assegnati per fortificazioni della Spezia 13. Ora io dico che a mio modo di vedere questi 13 milioni sono insufficienti; e dirò subito le ragioni di questa mia opinione. Noi non cominceremo ad assegnare il beneficio di queste somme alle fortificazioni della Spezia se nonchè nell'anno finanziario 1887-88; di maniera che, siccome per esaurire i 194 milioni occorrerà almeno un sessennio, non sarà che alla fine del 1894 che noi entreremo in un nuovo periodo, vale a dire avremo solamente nell'esercizio del 1894-95 nuovi fondi disponibili. Ora risulta da un documento ufficiale presentato dall'onorevole relatore e stampato nella relazione col n. 16, che per completare le fortificazioni della Spezia occorrono 62 milioni e mezzo. E che cosa vuol dir questo? Che solo dal 1894 in avanti noi incominceremo ad entrare nel periodo in cui si cominciano a

spendere i 50 milioni che occorrono ancora per completare le fortificazioni della Spezia. E siccome pare ci sia adesso la proposta di iscrivero due milioni o due milioni e mezzo all'anno, che sarebbero una quota dei 13 milioni divisi nel sessennio, così noi possiamo dire che la spesa non sarà completa che nel 1915 o 1920.

E questo a me non pare conveniente. Bisogna ricordarsi che la Spezia è la culla, il nido della nostra marineria; è uno di quei punti capitali sui quali nessuno discute: e sebbene io dichiaro di non essere partigiano delle fortificazioni, pure ritengo che la fortificazione di quel punto è essenziale per renderlo il più presto, non dirò inespugnabile, perchè non vi è nulla di inespugnabile, ma per renderlo ben munito e forte; e quindi non bisogna aspettare fino al 1915 o 1920 per raggiungere questo intento.

In conseguenza lo schiarimento che io chiedo sia all'onorevole ministro, che al relatore della Commissione è questo, se è loro intenzione che le fortificazioni della Spezia non sieno completate che pel 1915 o 1920.

Dopo che avrò avuto una risposta, allora dirò quali sono le proposte che intendo di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. La chiusura frettolosa, e quasi disordinata, direi, della discussione sul finire della tornata di ieri mi tolse la possibilità di dire ancora due parole, le quali mi dà ora occasione di dire il discorso dell'onorevole generale Ricci.

Presidente. Senta, onorevole Giovagnoli, Ella ha detto che la discussione fu ieri chiusa disordinatamente. Protesto contro queste parole, perchè non feriscono solamente me, ma la Camera.

Giovagnoli. Io non ho inteso di offendere né l'egregio Presidente, né la Camera. Ho detto soltanto che fu frettolosa la chiusura della discussione.

Vollì dire che non fu regolare.

Presidente. Fu regolarissima. La Camera fu invitata a deliberare e deliberò.

Giovagnoli. Io non ho inteso di far biasimo alla Camera, e nemmeno all'onorevole presidente, il quale sa quanta stima io abbia per lui, per la sua imparzialità.

Presidente. La ringrazio. Continui il suo discorso, onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Ora incominciano le dolenti note... dell'articolo primo.

Già l'onorevole generale Ricci, con l'autorità che a lui deriva dalla profonda conoscenza in materia di fortificazioni, ha dimostrato come i fondi

che si richiedono non sieno sufficienti all'uopo per cui sono richiesti.

Io dico all'onorevole Ricotti che fra sei od otto anni egli od i suoi successori, l'onorevole ministro della marineria od i suoi successori avranno domandato in tanti crediti 700 od 800 milioni di lire che io aveva proposto che si dessero tutti in una volta. Il paese sentirà il peso di queste medesime spese senza avere ottenuti i profitti che se ne ritrarrebbero se queste spese fossero fatte contemporaneamente e subordinatamente, come ieri dissi, ad un concetto direttivo.

Faccio poi all'onorevole Ricotti un'altra osservazione a proposito dell'articolo primo, dove si parla di fortificazioni.

Egli ieri parlò di piazze forti *forti* e di piazze forti *deboli*; sono le sue testuali parole; disse che, per esempio, Piacenza è una piazza forte *debole*, e ne citò altre che hanno bisogno di esser munite di buone artiglierie.

Ora, secondo me, le piazze forti, se sono *forti*, sono utili, e bisogna conservarle; se sono *deboli*, allora sono inutili, e bisogna smantellarle. Io, dico la verità, non capisco perchè ci debbano essere delle piazze forti *deboli*, e come si lascino in tale stato. Io desidererei perciò che l'onorevole ministro, come la guardia municipale fiorentina, *si decidesse*, e si decidesse a dare quei munimenti necessari e specialmente quelle artiglierie che valgano a render quelle fortezze temute, od altrimenti ad abatterle, a smantellarle, quando non possano essere più utilmente adoperate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Io desidererei sapere se la discussione sull'articolo primo si faccia tutta insieme, oppure per divisione.

Presidente. Onorevole Pozzolini, la discussione si fa sull'insieme. Alla votazione poi si procederà, quando ciò sia richiesto, per divisione.

Pozzolini. Trattandosi di discutere un articolo, in cui sono comprese tutte le spese, mi sembra che discutendolo tutto in blocco, si rientri nella discussione generale.

Presidente. Non v'è dubbio.

Pozzolini. Mi parrebbe quindi che la votazione potrebbe farsi benissimo, come ha indicato l'onorevole Presidente; e mi parrebbe anche opportuno di dividere la discussione cominciando da uno dei titoli di spesa, per procedere agli altri.

Presidente. Veda, onorevole Pozzolini; altro è la discussione, altro è la votazione. La divisione nella votazione è un diritto che appartiene ai deputati; in quanto alla discussione, io posso, quando

si creda opportuno, interrogare gli onorevoli deputati se intendano di fare osservazioni sul numero 1 dell'articolo e poi passare al numero 2, e così di seguito; ma è sempre lecito a ciascun deputato di esaminare l'articolo nel suo insieme. La votazione invece procede di diritto per divisione, quante volte ciò sia richiesto. Sono due cose diverse.

Pozzolini. In questo caso, onorevole presidente, io domanderei espressamente di parlare sul titolo primo, riservandomi, occorrendo, di parlare sugli altri.

Presidente. Se non ci sono altri che intendano parlare sull'insieme dell'articolo, si potrebbe procedere senz'altro all'esame delle sue diverse parti. Il primo numero dell'elenco in cui sono distribuite le spese sarebbe:

“ 1. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi, pistole a rotazione per gli ufficiali, lire 23,400,000. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Su questo primo titolo debbo fare alcune brevi considerazioni. Dalle parole dette ieri dall'onorevole ministro della guerra, parmi che il sistema sul quale vuol regolare la produzione delle nostre fabbriche d'armi sia sulla base di circa 100 mila fucili all'anno, quantunque le fabbriche d'armi che possediamo sieno in grado di produrne una quantità maggiore. In quanto al numero delle armi che abbiamo disponibili per la guerra, in realtà qualche piccola differenza c'è fra quel che ieri sentii annunziare e ciò che risulterebbe dai dati ufficiali; poichè al 1º gennaio 1884 non si avevano che 747,000 fucili, e ammessa la produzione di 100,000 fucili nell'anno 1884 ed una identica produzione nel 1885, alla fine di quest'anno si avrebbero 947,000 fucili, s'intende, del modello 1870. D'altra parte se si tiene conto del numero degli uomini di prima e seconda categoria, quelli cioè destinati come complemento per tenere al corrente l'effettivo dell'esercito permanente e della milizia mobile, si ha un numero di 975,517 uomini, fatte quelle riduzioni negli effettivi che una lunga esperienza ha ben determinato. Dunque da una parte in caso di guerra si avrebbero 975,000 uomini, dall'altra si avrebbero alla fine di quest'anno soli 947,000 fucili. Questa è la condizione attuale delle cose. Ma, come ognuno sa, non basta avere un fucile per ogni uomo. Ieri una discussione su tale argomento fu fatta: e dai calcoli della Commissione risulterebbe che sarebbe necessaria la ri-

serva di un solo decimo. Nei tempi antichi quando si avevano le armi caricantisi dalla bocca, le proporzioni erano differenti da quelle ora occorrenti; e la riserva dei fucili in magazzino si calcolava che dovesse essere nella proporzione di duecento per cento uomini combattenti.

La Commissione ha fissato ora la proporzione di un decimo. Io veramente non so quali dati e quali esperienze l'abbiano indotta a stabilire questa cifra.

Io sono d'accordo coll'onorevole ministro della guerra che cioè non convenga troppo spingere la produzione delle armi, bastando nelle condizioni attuali la produzione già indicata di 100,000 fucili all'anno. Credo però pericoloso lo stabilire come massima che basti una riserva di un decimo nelle quantità di armi che debbono esistere in magazzino, in proporzione di quelle che debbono essere adoperate. Le condizioni finanziarie e molte altre ragioni possono oggi consigliarlo; ma lo stabilire che basti il decimo, io lo credo pericoloso.

Mi distacco un poco dalla relazione della Commissione, e anche dal primitivo disegno, per ciò che riguarda le munizioni. Nel disegno di legge attuale si stabilisce la somma necessaria per costruire 400 mila fucili; ma la quantità di munizioni per queste armi è fissata a 65 cartucce per fucile. Ora io rilevo dall'allegato n° 1, che al primo gennaio 1884, per 747,000 fucili, si avevano 130 milioni di cartucce, cioè che fa 180 cartucce per fucile.

Io domanderei quali siano i criteri che hanno indotto a stabilire questa dotazione di 65 cartucce per fucile. Se sono semplici considerazioni finanziarie, *dura lex sed lex*. Ma le 65 cartucce per fucile mi sembrano assolutamente insufficienti. Non bisogna dimenticare che la dotazione del soldato è di 88 cartucce che porta sulle spalle. Ed oltre queste fissate dai nostri regolamenti, ci sono circa un centinaio di cartucce trasportate nei parchi e da dover servire al momento del combattimento. Ora noi abbiamo già pensato e si sta studiando il modo di far la distribuzione nel momento del combattimento, perchè appunto oggi un modo efficace per combattere è quello di aver molte cartucce e di esser prodighi del fuoco sul terreno del combattimento. Io credo che se c'è uno che abbia quest'opinione è l'onorevole ministro della guerra, il quale, con una recente pubblicazione, nella quale per la più gran parte sono interamente d'accordo con lui, autorizza, ordina che si apra il fuoco a distanza molto maggiore di quella di prima.

Ma quando si fa il fuoco da lontano è neces-

sario avere una grande dotazione di cartucce, per non esserne privi quando il combattimento diventa più vicino.

A me sembra che esista una certa contraddizione fra queste prescrizioni regolamentari e le 65 cartucce che si danno come dotazione ai 400,000 fucili che si fabbricano.

So benissimo che mi si può rispondere che non tutti gli uomini armati di fucile sono destinati ad entrare in campagna, e che quindi non dappertutto vi è questa necessità di munizionamento eccezionale; parmi però che una prudente amministrazione non può precisare fin da principio dove sarà necessaria maggiore abbondanza di cartucce; un'amministrazione previdente è necessario che calcoli che questo caso si verifichi dovunque, perchè nulla sarebbe più demoralizzante che l'aver truppe al fuoco a cui mancassero le munizioni.

Non parlo delle giberne. Ieri sentii annunziare che esistono nei magazzini due milioni di giberne fuori d'uso.

Io ho esaminato lo specchio e per dir la verità queste giberne fuori d'uso non le ho trovate in tal numero. Comunque sia, anche se esistessero, anche se quello specchio fosse incompleto, bisogna ricordarsi che sono giberne che non servono a nulla, che sono state abolite appunto perchè col nuovo modo di combattere, quando il soldato ha fatto dieci passi di corsa le cartucce cadono per terra e sono così un pericolo per il soldato stesso, perchè senza far fuoco rischia restare senza cartucce.

Io a proposito delle giberne non credo di dover sollevare una questione apposita.

Negli arsenali, e dovunque, quando si parla di fucili s'indica sempre il fucile con la sua cigna, la sua giberna e il suo armamento, perchè il fucile del soldato non è come il fucile del cacciatore; è evidente che vuole tutto il suo corredo.

Ma senza sollevare la questione delle giberne, in ogni caso, piuttosto che adoperare quelle fuori d'uso diremo ai soldati di tenere le cartucce nelle tasche dei pantaloni insieme al fazzoletto da naso.

Dirò ancora una parola sui polverifici.

Leggo nella relazione che attualmente noi abbiamo solamente due polverifici, l'uno a Scafati, l'altro a Fossato. Quello di Scafati è costruito in condizioni tali che è prevedibile un disastro, perchè non vi sono usate tutte quelle cautele che in oggi si richiedono in stabilimenti di simil genere. Quello di Fossano ha il grave inconveniente di essere vicinissimo alla frontiera,

Queste giuste riflessioni non sono io che le faccio, ma sono state fatte dalla Commissione e dall'onorevole relatore. Fondandomi su queste mi permetto di domandare all'onorevole ministro della guerra, se si sia occupato di questa questione, e se sia d'accordo coll'onorevole relatore, per venire alla pratica conseguenza di riparare all'inconveniente della fabbricazione delle polveri nei due stabilimenti che possono da un momento all'altro, in caso di guerra specialmente, sfuggirci di mano. Siamo precisamente nel caso opposto delle fabbriche di armi. Mentre vi è un eccesso di fabbriche d'armi, io domando se nella fabbricazione delle polveri noi siamo in condizioni normali e siamo sempre sicuri di avere la quantità di polvere che sarà necessaria.

Presidente. Per evitare confusione, io proporrei che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro rispondessero prima all'onorevole Pozzolini il quale ha parlato sul numero 1; ed esaurite tutte le questioni relative al numero 1, si venisse agli altri numeri, e conseguentemente alla questione trattata dall'onorevole Ricci, il quale ha parlato sul numero 8.

Ricotti, ministro della guerra. Sta benissimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mattei, relatore. L'onorevole Pozzolini, se non isbaglio, ha chiesto che si aumenti la fabbricazione dei fucili.

Pozzolini. Ho chiesto spiegazioni.

Mattei, relatore. Egli fa questo calcolo. Noi fra esercito di prima linea, milizia mobile e milizia di complemento, abbiamo 900,000 uomini da armare. Io dico che noi in realtà ne abbiamo 600,000.

Secondo me, dobbiamo armar subito l'esercito di prima linea e la milizia mobile; quanto alla milizia di complemento, il suo nome stesso indica che essa non entra in campagna immediatamente; e, siccome finiremo per trovarci con una riserva di 300,000 fucili, perchè fra breve avremo circa un milione di fucili, così mi pare che l'argomento dell'onorevole Pozzolini non istia, per la inesattezza delle cifre da lui indicate.

Le stesse cose dico per le cartucce. È vero che ci sono 75 cartucce per fucile; ma, siccome non tutti ci quanti i fucili ci serviranno, così è che il numero delle cartucce per ogni fucile è maggiore di 75.

In complesso, credo sia bene lasciar le cose come sono: poichè, secondo me, la questione è stata considerata e risolta dal ministro della guerra nel miglior modo possibile. Dico nel miglior modo possibile, tenuto conto, già s'intende, delle condizioni in cui ora ci troviamo: poichè

se fossimo straordinariamente ricchi, io sarei dei primi a contentare l'onorevole Pozzolini chiedendo che si aumentasse la fabbricazione delle armi e anche quella delle buffetterie.

Ma la questione che noi ora abbiamo da risolvere è quella di far le cose che maggiormente premono. Quindi pregherei l'onorevole Pozzolini di non insistere.

Non ho altro da dire. All'onorevole Ricci risponderò dopo.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. Aggiungerò poche parole a quanto ha detto l'onorevole relatore per persuadere l'onorevole Pozzolini che si possono, senza inconvenienti, lasciar le cose come furono proposte.

Egli ha citato due cifre che fecero sensazione: egli ha detto: voi, alla fine dell'anno, avrete 947,000 fucili del nuovo modello; ma avrete pure fra esercito attivo, milizia mobile, seconde categorie, 970,000 uomini; quindi vi mancheranno circa 20,000 fucili.

Ma egli sa bene che sulle forze mobilitate non è che i due terzi che sono armati di fucili; l'altro terzo è armato di moschetti, di pistole od anche di sola sciabola; ma i due terzi di 970 mila è soltanto 650 mila, quindi in realtà oggi abbiamo già una riserva di circa 300 mila fucili del nuovo modello, ciò che è da tutti ritenuto come sufficiente.

L'onorevole Pozzolini ha pure osservato che anticamente, col fucile ad avancarica, si riteneva indispensabile di avere un numero totale di fucili, almeno doppio dei combattenti; ciò è verissimo; ma il motivo di questa grande riserva d'armi non era motivato dal sistema di fucile allora in uso, ma bensì dal modo col quale erano allora organizzati gli eserciti, i quali in organico erano assai limitati di numero, ed in caso di grossa guerra si rinforzava con leva in massa e colla costituzione di nuovi reggimenti, per armare i quali occorreva avere delle forti riserve di fucili. Ora invece tutto è previsto ed organizzato fin dal tempo di pace, tutti gli uomini validi dai 20 ai 40 anni sono registrati nei quadri dell'esercito di guerra, non sono più possibili le leve in massa, e quindi sarebbe grave errore il voler conservare la proporzione anticamente ammessa fra il numero dei soldati e quello dei fucili. La proporzione indicata ieri dall'onorevole Marcora di tre fucili ogni due soldati a ruolo, è forse già eccessiva, ed invece pare sufficiente quella indi-

cata dalla Commissione di avere un solo decimo di fucili di riserva.

Quanto alla dotazione di cartucce, siccome noi abbiamo circa un milione di armi a retrocarica, certamente se avessimo soltanto 65 cartucce per ogni fucile, cioè 65 milioni solamente di cartucce, sarebbe poco; ma noi abbiamo circa 160 milioni di cartucce oggi. Dunque vede che questo numero corrisponde in media a 160 cartucce per fucile.

Ora dunque noi ci troviamo in questa condizione. Abbiamo 160 milioni circa di cartucce, ne consumiamo 20 milioni all'anno. Ecco che ogni 8 anni rinnoviamo la dotazione. L'andare più in là sarebbe pericoloso, perchè le cartucce dovrebbero rimanere in magazzino troppo tempo e si correrebbe rischio di trovarle guaste in caso di guerra.

L'onorevole Pozzolini sa che l'uomo mobilitato ha con sè 88 cartucce; altre 50 per uomo sono trasportate nei parchi di Divisione e di Corpo d'armata, ed infine altre 50 sono tenute nei parchi generali; dunque occorrono 188 cartucce per ogni uomo mobilitato ed armato di fucile. Moltiplicando 188 per 500 mila, quanti sono gli uomini armati di fucile dell'esercito di prima linea e della milizia mobile, si ha un totale di circa 100 milioni, che sarebbe il massimo occorrente per la mobilitazione del nostro esercito, mentre ne abbiamo già 160 milioni. Dunque veda l'onorevole Pozzolini che ben lungi dal difettarne abbiamo abbondante dotazione di cartucce.

In quanto alle giberne l'onorevole Pozzolini, se non erro, ha indicato esservene oggi 900 mila del modello adatto al servizio del nuovo fucile, ed altre 500 mila del modello antico, e quindi ha concluso che difettiamo di giberne nuove. Ma debbo avvertire l'onorevole Pozzolini che egli non ha tenuto conto dell'annotazione scritta sullo specchio delle giberne esistenti, la quale annotazione dice che delle 500 mila giberne d'antico modello, 200 mila furono ridotte per uso del nuovo fucile, per cui oggi abbiamo effettivamente non 900 mila, ma bensì 1,100,000 giberne adattate al servizio del nuovo fucile, e quindi una quantità sufficiente per provvedere a qualsiasi bisogno di guerra dell'esercito permanente e della milizia mobile; quindi possiamo rimandare a tempo abbastanza lontano la fabbricazione di nuove giberne.

L'osservazione più grave fatta dall'onorevole Pozzolini è quella che riguarda i polverifici; ma veramente questi ora non sarebbero in discussione, ma bisognerebbe trattarne nel numero relativo alle fabbriche...

Pozzolini. Ne ho parlato qui perchè è appunto la relazione che qui ne parla.

Ricotti, ministro della guerra. Io non ho nessuna difficoltà di parlarne ora. Veramente la questione dei polverifici non l'ho ancora studiata abbastanza. Si ritiene generalmente che i nostri siano situati in luoghi troppo esposti agli attacchi nemici, ed inoltre che la loro produttività non sia sufficiente ai bisogni attuali, perchè oggi si ha maggior bisogno di polvere che per l'addietro, dappoichè si è aumentata l'artiglieria e se ne fa un maggior consumo annuale.

Ma poichè, come dissi ieri alla Camera, è mia intenzione di ridurre il munizionamento delle bocche da fuoco, perchè pare esagerato, od almeno superiore al bisogno, ed abbiamo già al Ministero le proposte di riduzione del Comitato d'artiglieria, in questo caso la quantità di polvere esistente sarebbe sufficiente e non occorrerebbe che di provvedere ai nuovi bisogni; e per i nuovi bisogni i due polverifici sarebbero sufficienti.

Tuttavia rimane sempre l'altro inconveniente relativo alla loro situazione, prossima alla frontiera; ma come si è fatta una fabbrica d'armi a Terni, che non era indispensabile per i bisogni della produzione, si può fare anche un polverificio in luogo più sicuro. Mi riservo di studiare la questione ed occorrendo presenterò un apposito disegno di legge per la costruzione di un nuovo polverificio.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare su questo numero 1^o, passeremo al 2^o.

Però io non potrei mettere a partito questa prima parte, sebbene nessuno chieda di parlare, poichè ogni deputato ha facoltà, procedendosi negli altri numeri del disegno di legge, di proporre che una spesa sia trasferita da un numero all'altro. Ora, quando i primi numeri fossero votati, questa facoltà che hanno gli onorevoli deputati verrebbe ad essere scemata, anzi impedita.

Procederemo dunque oltre, facendo la discussione numero per numero, e poi si voterà l'articolo per divisione, se la divisione sarà chiesta. Altrimenti lo metterò a partito nel suo complesso.

“ 2^o Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi, 11,350,000 lire. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Nella relazione, a proposito del numero secondo, è sollevata una questione di massima molto grave che è quella trattata a pagina 19, dove, a proposito del vestiario, si fa un'osserva-

zione stata ripetuta bene e spesso nel corso della discussione.

L'osservazione è questa:

“ È inutile preparare il vestiario, perchè si può provvedere quando il bisogno lo richiede. ”

Ora, questa questione di massima applicata al vestiario, alle scarpe e a molte altre cose, implica di rinunciare completamente a tutto ciò che è preparazione di mobilitazione. Capisco che il conservare degli oggetti di lana sia costoso e malagevole, e che non sia forse un passo conveniente il prepararne in troppo gran quantità per ciò che riflette la milizia territoriale; ma è una questione di massima, e come tale l'accenno.

Vi è, poi, una piccola osservazione da fare. Per ciò che riguarda la milizia territoriale sui punti delle nostre frontiere, c'è da domandarsi se un solo distintivo, senza avere l'uniforme, dia a chi lo porta il diritto di belligerante. Ci fu il Congresso di Bruxelles, ove si discusse tanto tempo per sapere che cosa fosse un soldato, e per definire giuridicamente a chi spettino i diritti di belligerante. Per quanto consta a me, dopo tante discussioni, non si riuscì a definire la cosa, e il Congresso si sciolse lasciando la cosa come prima.

Io vorrei sapere se questa difficoltà si sia sollevata rapporto alle uniformi della milizia territoriale, specialmente sui luoghi di confine, ove può entrare in lotta subito; e vorrei sapere se queste milizie abbiano o non abbiano i diritti di belligeranti in quel caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. In quanto alla domanda, se veramente per gli uomini della nostra milizia territoriale, militarmente inquadrati, basti un distintivo, al braccio od al berretto, per considerarli come belligeranti; per i diritti di guerra, dirò, che io credo che basti; ma però non potrei assicurarli. Esaminerò le determinazioni che si sono prese a questo riguardo.

Posso però tranquillizzare l'onorevole Pozzolini in quanto riguarda le milizie territoriali di frontiera, perchè queste sono tutte incorporate nei reggimenti alpini e saranno vestite collo stesso uniforme.

Presidente. Proseguo nella lettura dei diversi numeri dell'articolo:

“ 3^o Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto, lire 4,785,000.

“ 4^o Espropriazioni e lavori per poligoni di ar-

tiglieria e di fanteria, costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze, lire 4,500,000.

“ 5º Fabbricati per istituti e stabilimenti vari, lire 4,800,000.

“ 6º Lavori stradali, ferrovie ed opere militari, lire 5,000,000. ”

Su questo numero ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

Cerulli. Io ho necessità, a proposito di questo numero dell'articolo 1º, di domandare all'onorevole ministro della guerra ed alla Commissione una spiegazione, perchè io possa votare tranquillamente l'articolo medesimo.

Nella primitiva relazione della Commissione v'ha un allegato che porta il n. 14, nel quale allegato è reso conto del modo di erogare i 10 milioni che si domandavano dapprima per lavori di strade ferrate ed opere militari attinenti.

Tra questi 10 milioni figurano al n° 66 lire 50 mila con la designazione “ stazione intermedia fra Giulianova e Mutignano. ”

La Camera conosce che la primitiva domanda di 10 milioni fu ridotta a 5, come si ricava dall'appendice alla relazione della Commissione. In questa appendice è inserita una nota del Ministero della Guerra del 29 aprile, colla quale si spiega che alla minor somma di 2 milioni verrà sopperito con porre a carico del bilancio dei lavori pubblici altrettanta somma per costruzioni ferroviarie.

Manca però onninamente la distinzione di quei lavori che saranno fatti a carico del bilancio dei lavori pubblici e di quelli altri che rimarranno a carico del bilancio della guerra per effetto della legge presente.

Io per conseguenza ho bisogno di conoscere se la spesa delle lire 50,000 per la costruzione della stazione fra Giulianova e Mutignano...

Ricotti, ministro della guerra. Che numero è?

Cerulli. Numero 66... se la spesa dico di questa stazione sarà a carico dell'uno o dell'altro bilancio.

Nè creda la Camera che la questione da me sollevata sia oziosa od abbia poco valore, nel senso cioè che sia indifferente che la spesa resti a carico piuttosto dell'uno che dell'altro bilancio, purchè essa sia fatta; essa invece ha una certa importanza perchè potrebbe annidarvisi sotto un equivoco, che mi preme di scoprire e di allontanare, principalmente nell'interesse delle popolazioni di una parte del collegio che io mi onoro di rappresentare in quest'Aula, e che sarebbero private della stazione di cui si tratta.

L'equivoco al quale io alludo può nascere da ciò che colla legge del 1881 fu fatto obbligo alla Società delle ferrovie meridionali di costruire a totali sue spese codesta stazione, che fu denominata con poca precisione “ *fermata al Vomano.* ” Si è discusso lungamente dal 1881 fino ad oggi circa l'ubicazione che questa stazione dovesse avere; ma tale questione, bene o male che sia non è qui il luogo di rilevare, è stata recentemente risolta con un decreto ministeriale preceduto dai pareri non concordi del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato; quindi è fuori di dubbio che, rimossa ogni difficoltà circa il punto dove la stazione o *fermata* deve farsi, la Società delle ferrovie meridionali ha da costruirla senza dilazione a totali sue spese. Pur troppo però niun principio di esecuzione vedesi ancora; lo che io deploro.

Chiarito intanto l'equivoco nel quale potrebbe incorrersi, che cioè la Società delle meridionali potrebbe per avventura credersi per effetto di una legge posteriore, quale sarebbe quella che oggi discutiamo, esonerata dall'obbligo che le incombe, è necessario che da parte del Ministro della guerra o della Commissione vengano date precise e categoriche spiegazioni alla Camera, perchè non solo il mio voto, ma anche quello dei miei colleghi possa essere chiaro nella materia.

E giacchè ho facoltà di parlare, restando nella continenza dell'argomento speciale, rivolgo all'onorevole Ministro della guerra ed alla Commissione una raccomandazione. Questa consiste nel voler tener presente, negli studi che essi faranno delle spese per la costruzione di nuove strade ferrate militari, tener presente, dico, il progetto della strada ferrata Teramo-Aquila che trovasi già depositato presso il Ministero della guerra: a proposito del quale progetto mi giova indicare alla Camera quale sia stata l'opinione che lo stesso onorevole Ministro della guerra ha manifestato recentemente a me, ed ai colleghi miei, deputati della provincia di Teramo, che lo interessarono ad occuparsene.

Egli si è espresso in questi termini:

“ La linea Teramo-Aquila, qualora fosse costruita, avrebbe il suo lato utile giacchè permetterebbe di deviare dalla linea Adriatica, che in certe circostanze potrebbe essere poco sicura, quei trasporti, che, in caso di mobilitazione, si dovrebbero effettuare dal distretto militare di Teramo. ”

Basta a me il ricordare all'onorevole ministro e far presente alla Camera il giudizio che egli ha dato, perchè io viva tranquillo che nello studio che

sarà fatto per le nuove costruzioni ferroviarie di interesse militare, non sarà trascurata questa linea, alla quale particolarmente rivolgo la mia attenzione; e mi dispenso dall'aggiungere altre considerazioni, aspettando le risposte che l'onorevole ministro della guerra si compiacerà di darmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Cerulli desidera sapere se la spesa valutata in 50,000 lire per la costruzione di una stazione fra Giulianova e Mutignano sarà conservata a carico del Ministero della guerra, o trasportata a carico di quello dei lavori pubblici.

Io gli rispondo che è una delle costruzioni che passano a carico del Ministero dei lavori pubblici coi fondi e colle disposizioni sancite nelle convenzioni ferroviarie, testè approvate.

L'onorevole deputato Cerulli teme anche che con questa legge possano essere lesi gli interessi dello Stato nel senso che, dovendo questa stazione essere compiuta a carico della Società delle Meridionali, secondo lui questa legge potrebbe modificare questa disposizione.

Ora certamente qui c'è un equivoco; perchè la tabella annessa non fa parte integrante della legge, ma è solamente un quadro illustrativo e giustificativo delle spese, senza che dia alcun diritto, od obbligo, nè da una parte nè dall'altra. Sono spese valutate molto approssimativamente.

Ce ne saranno di quelle che non si faranno forse, perchè tante volte cambiano le condizioni, e fra 3 o 4 anni si può riconoscere che qualcuna non convien più farla, e che conviene invece farne un'altra. Stando sempre nei limiti della legge, che ora sarebbero di 5 milioni, stando nella natura del lavoro che si farà, per miglioramenti militari da introdursi nelle ferrovie; il Governo è sempre autorizzato a farle, senza obbligo assoluto di seguire le indicazioni di questi specchi. Sono semplicemente una guida questi specchi.

Resta l'altra questione sul progetto di ferrovia Teramo-Aquila. Certamente come ministro della guerra rispondo che converrebbe a noi che si facesse.

È difficile che una nuova strada ferrata non possa o direttamente o alla lontana essere utile al servizio militare; ma quando il Ministero dei lavori pubblici ci dirà: noi non possiamo fare che 1000 chilometri per ferrovie nuove, diteci quali sono le più utili per la parte militare? allora la Teramo-Aquila potrebbe esservi compresa, come potrebbe non esservi compresa se ce ne saranno altre più utili; quindi su questo bisogna che io stia molto

sulle generali, e non posso prendere impegno che di farla esaminare con equità e con benevolenza, ma nulla di più.

Cerulli. Incomincio col ringraziare l'onorevole ministro per le ultime sue dichiarazioni a riguardo della considerazione, in cui egli terrà il progetto della ferrovia Teramo-Aquila; essendo evidente che il suo interesse, ossia l'interesse di questa linea dal lato militare strategico, non può essere in alcuna maniera contestato. Quanto alla questione della stazione tra Giulianova e Mutignano io prendo atto delle dichiarazioni esplicite che il ministro della guerra ha fatte, che cioè la spesa relativa passa a carico del bilancio dei lavori pubblici; perchè intendo che in questa maniera sia ampiamente chiarito l'equivoco che poteva insorgere circa la competenza passiva tra la Società delle Meridionali e il Ministero.

Io ragiono a questa maniera: una volta che la spesa di quell'opera va a carico del Bilancio dei lavori pubblici; una volta che tra il Ministero dei lavori pubblici e le Società esercenti concessionarie delle ferrovie intercedono tuttodì continui rapporti d'interessi, è impossibile che possa perdurare tra di loro l'equivoco, che cioè la spesa non sia fatta nè dall'uno, nè dall'altro: lo che sarebbe gravissimo. Quindi io intendo le dichiarazioni del signor ministro della guerra, nel senso che nulla sia innovato circa la posizione giuridica fatta al Governo di fronte alla Società delle ferrovie meridionali dalla legge del 1881, di aver il diritto cioè di esigere l'osservanza dell'obbligo ch'essa ha di costruire la stazione, o fermata tra Giulianova e Mutignano, e rivolgo ancora viva preghiera al Governo per mezzo del ministro della guerra perchè voglia sollecitare, ed efficacemente la Società delle ferrovie meridionali a non protrarre più a lungo l'adempimento di codesto obbligo suo.

Presidente. Proseguo nella lettura dei diversi numeri dell'articolo primo:

“ 7º Dotazione di materiale del Genio nelle fortezze e per traini di assedio e relativo trasporto, lire 2,000,000.

“ 8º Diga e lavori di difesa nella piazza di Spezia, lire 13,000,000. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mattei, relatore. Dirò due parole in risposta all'onorevole Ricci.

Io concordo con lui sull'importanza grandissima della Spezia. Credo che non vi sia alcuno che possa disconvenirne; perciò tutti siamo d'accordo su tale verità. Soltanto in questa circo-

stanza noto che nelle cifre sarà tenuto conto dei residui di bilancio. La somma da spendersi ancora per la Spezia è di lire 22,650,000 e non di 13,000,000, perchè ci sono 9,650,000 lire di residui delle leggi antecedenti. Inoltre la legge dà facoltà al Governo di procedere anche più sollecitamente nelle varie fortificazioni.

Con l'articolo terzo è data facoltà di fare tutte queste opere col bilancio 1890-91. Dunque, se ci fosse qualche circostanza per cui il Governo credesse di dovere spendere maggiormente per le fortificazioni della Spezia, il Governo potrebbe farlo e potrebbe in tal circostanza impiegarvi molti fondi ad un tempo. Tanto più che ci sono progetti per difese provvisorie, per difese da farsi eventualmente, per fortificazioni miste. Quindi la necessità assoluta di far tanto presto io non la vedo. Secondo me è meglio far bene e anche un poco più lentamente, se di ciò è mestieri. Ma ad ogni modo io, come relatore della Commissione, non posso dir altro che la somma da spendere è di lire 22,650,000 e che il Governo ha facoltà di spingere i lavori quando lo creda necessario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Ricotti, ministro della guerra. Aggiungerò qualche nuova spiegazione richiesta dall'onorevole Ricci. Anzitutto dirò che mi stupisco di essere d'accordo con lui. È così difficile accordarsi in fatto di fortificazioni, che mi rallegro di essere d'accordo sull'apprezzamento da lui manifestato sulle grandi piazze interne. Ma venendo poi al caso concreto della Spezia, io sono pure perfettamente del suo avviso, che l'importanza della Spezia sia immensa, massimamente come piazza marittima, come punto di rifornimento, come punto strategico per la flotta. L'onorevole Ricci vorrebbe perciò accelerare i lavori e compiere in pochi anni quest'opera che fu iniziata molti anni fa.

Ed egli parte dal dato di fatto che per compiere le opere della Spezia occorrono ancora 62 milioni, e prende la cifra da un dato ufficiale; non v'ha che dire. Egli dice: siccome in questa legge non ci chiedete che 13 milioni, ce ne resteranno ancora una cinquantina da chiedere da qui a 6 o 7 anni, e questo porterà a una distanza enorme il compimento dell'opera; mentre egli desidererebbe che fosse compiuta in 5, 6, 7 o 8 anni, infine con una certa celerità. Ora distinguo. Prima di tutto questo dato di 62 milioni fa parte di quel calcolo approssimativo dei 900 milioni, calcolo che abbiamo fatto insieme, ma che io non accetto in modo assoluto, come ministro.

Aggiungerò di più che il calcolo di quei 62 mi-

lioni, per la difesa dalla parte di mare, è basato particolarmente sull'ipotesi che si debba rafforzare questa piazza importantissima con diverse batterie di cannoni da cento stabiliti entro torri girevoli. Queste torri costano da otto a dieci milioni l'una.

Questa spesa oggi sarebbe notevolmente ridotta perchè l'armamento del fronte di mare si completerebbe più specialmente con obici di gran potenza, che costano assai meno dei grossi cannoni.

Io ritengo che la difesa della Spezia dalla parte di mare sia fin d'ora abbastanza efficace perchè vi è una diga insuperabile la quale è già compiuta.

Inoltre la Spezia ha una difesa efficace di torpedini, oltre i mezzi mobili. Tuttociò rende quasi impossibile ad una squadra nemica di penetrare nell'interno del golfo della Spezia.

A tutto questo c'è da aggiungere altresì le batterie che abbiamo già e che potrebbero da sole assicurare quasi la difesa della Spezia contro l'attacco di una flotta, ed infine tutte le altre difese che si faranno con i 13 milioni richiesti.

Io credo dunque che per la difesa dalla parte di mare siamo in condizioni di potere attendere, senza nessun pericolo, tempi finanziariamente migliori.

Quanto alla difesa dalla parte di terra, il mio giudizio, nel quale credo che concordi anche l'onorevole Ricci, è che la debolezza della Spezia oggi stia nella mancanza della cinta murata. Ora per questa cinta murata spero che fra due o tre mesi si potrà dare l'appalto.

Fatta quest'opera, che si potrà compiere in due o tre anni, con una spesa di 5 o 6 milioni, anche dalla parte di terra saremo in condizioni da poter resistere sufficientemente a qualunque attacco, e dico sufficientemente, poichè, come notò il generale Ricci, in modo assoluto nulla vi è d'imprendibile.

Pregherei quindi l'onorevole Ricci di non insistere nella proposta di aumento di questo fondo, poichè sconvolgerebbe il piano generale della legge.

Bisognerebbe prendere la somma da un altro capitolo, o aggiungerla in modo assoluto: e ciò metterebbe in pericolo la legge stessa. Se sarà necessario, e se vi saranno fondi disponibili, nulla impedirà al Governo di presentare fra qualche anno un apposito disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Agostino.

Ricci Agostino. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole relatore degli sciarimenti che mi hanno dati.

Faccio osservare, però, all'onorevole relatore che l'errore che mi attribuisce, di non aver io tenuto conto dei due anni 1885-86 e 1886-87, non è fondato. Io ho detto che a cominciare dal 1887-88 avremmo avuto disponibili 13 milioni, poichè per i due anni 1885-86, e 1886-87 vi erano stabiliti 4 a 5 milioni per esercizio.

Mattei, relatore. Per anno.

Ricci Agostino. Prendendo dunque le mosse dal 1887 diceva: abbiamo 13 milioni, e spendendo, secondo la legge, 2 milioni circa all'anno, arriviamo alla fine del sessennio, cioè al 1894 circa, alla quale epoca ci rimarranno ancora 49 milioni e mezzo da spendere.

Il mio ragionamento era basato su questo. Quando l'onorevole relatore ha detto che ho dimenticato quei 9 milioni che sono sul bilancio 1885-86 e 1886-87, vuol dire che è occorso un errore materiale del quale certo non voglio fargli carico; io, però, avevo tenuto conto di questi 9 milioni che andavano in aumento ai 13.

Con questo, credo di aver risposto all'onorevole relatore.

Quanto a ciò che mi ha detto l'onorevole ministro della guerra, risponderò che, nel fare le mie osservazioni, ho tenuto conto di un dato di fatto, che è un documento ufficiale. Il ministro sa benissimo che potrei parlare e trattare largamente di questo argomento: perchè uno degli argomenti che ho meglio studiato è appunto quello della difesa della Spezia; ma non lo faccio, per quei riguardi che nel Parlamento si debbono sempre avere allorchè trattasi di simili questioni, e specialmente per l'ufficio abbastanza delicato che ricopro nell'esercito. Nondimeno, scorrendo i documenti allegati alla relazione, ne ho visto uno il quale dice che, per condurre a fine tutti i lavori necessari alla Spezia, occorrono 62 milioni e mezzo; ora, siccome si propone di spenderne 13, così rimangono integri 49 milioni e mezzo. E spendendo 2 milioni all'anno, ho detto, andremo troppo in là; finiremo i lavori fra il 1915 e il 1920; quindi proponevo di fare qualche modificazione.

Ma l'onorevole ministro ha detto che, modificando la legge, si sconvolgerebbe tutto: ora io questo non lo credo.

La Commissione ha preso 12 milioni non so su quale capitolo (non ho familiari le parti del bilancio), e li ha aggiunti ai 45 milioni che il Ministero aveva proposto per la difesa delle coste, di modo che questi son diventati 57. Io dico: invece di adoperare questi milioni per fare opere nuove, non sarebbe meglio adoperarli per questa opera che già è incominciata e che potrebbe presto esser

compiuta? Questo per rispondere alla obiezione fattami dal ministro.

Del resto mi sodisfano le assicurazioni da lui datemi (assicurazioni che desidero siano constatate negli atti della Camera) sulle condizioni della Spezia e sulle opere nuove, per cui si riduce questa spesa di 62 milioni e mezzo o molto meno. Osservo, però, che in tali questioni non vi è nulla di assoluto; e che il meglio, il più delle volte, non è che la espressione di una maniera soggettiva di vedere; e, quanto a me, son contento di rimettermi alla responsabilità del ministro e non faccio alcuna proposta alla Camera.

Presidente. " 9° Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto, lire 20,000,000. "

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. Io avrei due parole da rispondere all'onorevole Giovagnoli, che mi dispiace di non vedere al suo posto.

Egli ha fatto un'osservazione fine, letteraria, circa all'espressione da me usata ieri quando, parlando delle piazze forti di Piacenza e Bologna, dissi che erano molto deboli. Questo è un giuoco di parole. Ma io ripeto anche oggi quello che dissi ieri, e cioè che Piacenza e Bologna sono piazze forti, piazze di guerra come Sebastopoli e Plewna, che però erano deboli artisticamente, sotto il punto proprio della costruzione.

Se voi a Piacenza ed a Bologna ci mettete una guarnigione di 30,000 o 40,000 uomini, con spirito forte, in buone condizioni, questa può resistere certamente anche contro gli attacchi di 100,000 o 200,000 uomini, come hanno fatto Sebastopoli e Plewna.

Se invece fate occupare Piacenza e Bologna con presidi deboli per numero o per morale, queste fortezze potrebbero essere espugnate di viva forza da un nemico intraprendente ancorchè poco numeroso, e ciò per la debolezza relativa dei rampari che difendono le due piazze.

Presidente. " 10° Fortificazioni a difesa delle coste, lire 57,500,000.

" 11° Piazze di Roma e di Capua, lire 20 milioni. "

L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare.

Pozzolini. Ieri l'onorevole ministro della guerra espresse la sua opinione circa le piazze forti interne, ed oggi ha confermato questa sua opinione.

Vedo però che in questo capitolo si fa una ec-

cezione per Capua. Se non mi sbaglio, siccome sono due piazze e la spesa è di 20 milioni, pare che sia intenzione dell'onorevole ministro della guerra di spendere una diecina di milioni alle fortificazioni di Capua.

Nell'attuale condizione di cose, io domando all'onorevole ministro se, nelle presenti condizioni creda che Capua abbia delle qualità da meritare la precedenza sopra altri punti, altre piazze, che, essendo, come egli disse ieri deboli, avrebbero bisogno di essere rinforzate.

Ricotti, ministro della guerra. Non ho capito.

Pozzolini. Ripeto, ammesso il principio che non sia conveniente spendere dei denari per le piazze interne, principio che io non ammetto, non essendo fra coloro i quali detestano le fortificazioni, perchè osservo che tutti i grandi paesi, i quali hanno delle truppe con morale altissimo, almeno quanto le nostre, non disprezzano l'aiuto che può venire da fortificazioni nei momenti in cui il morale può essere basso.

Cito la Francia.

Essa nei 300 chilometri di frontiera con la Germania ha fatto una fitta serie di forti.

La Germania vincitrice, ha rafforzato le fortificazioni di Metz, e mantiene e rinforza quelle che ha sul Reno.

L'Austria fa lo stesso delle fortezze che ha sulla frontiera russa, a Olmütz e Prcenussl.

E così potrei dire di tanti altri paesi.

In quanto a noi, io trovo che siamo un poco assoluti, quando diciamo che è meglio non fortificare le piazze interne. Confesso che io non ho questa coscienza di infallibilità, da credere che noi, facendo così, si faccia meglio degli altri.

Ma, se ciò dipende dalle condizioni del bilancio, io domando: quando per le fortificazioni di Roma-Capua è stanziata la spesa di 20 milioni, ne viene di conseguenza che Capua ha tale importanza per noi, da avere una preferenza rapporto a Piacenza, rapporto a Bologna o ad altre piazze. Perchè si spendono per Capua la cui utilità è molto relativa di fronte alle altre piazze forti?

Se la guerra si verificasse, converrebbe avere qualche cosa di fortificato, di voramente serio nella Valle del Po, poichè per me Capua non difende Napoli, difende Roma da una sbarco che il nemico faccia a Napoli e verso il Garigliano, ma è una difesa molto lontana di Roma, ed alla quale ha già provveduto in gran parte la natura, dappoichè, se colà non abbiamo Alpi, abbiamo lo stretto di Mignano e tanti altri ostacoli naturali.

Dunque perchè spendere 10 milioni almeno per Capua? Io confesso che non lo capisco; pregherei

quindi l'onorevole relatore e l'onorevole ministro di dirmi perchè si faccia questa eccezione per Capua.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Mattei, relatore. Io non ho nulla da dire, perchè la Commissione non ha esaminato la questione dal lato tecnico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Ricotti, ministro della guerra. Posta la questione in modo assoluto, se debbasi fare di Capua una gran piazza di guerra io faccio le più ampie riserve; ma se invece mi si chiede di fortificare Capua per un obiettivo ben definito e limitato quale si è quello di dare con questa fortificazione, appoggio alle truppe, anche poco numerose, che saranno incaricate di proteggere quelle provincie contro truppe nemiche di sbarco, io mi metto fra quelli che sono favorevoli alla erezione delle nuove opere di fortificazione attorno Capua. Queste sono le ragioni per le quali non ho creduto di chiedere modificazioni alla proposta già fatta dal mio predecessore ed accettata dalla Commissione di erigere cioè nuove opere di difesa attorno Capua.

Debbo però dichiarare che dei 20 milioni che si votano, la precedenza l'avrà Roma, perchè i lavori vi sono già iniziati, e a Capua non potranno esserlo che fra qualche anno. Per Roma sarà necessaria ancora la spesa di 8 o 10 milioni, e questa spesa sarà fatta in precedenza; dopo soltanto si potranno iniziare i lavori di fortificazione di Capua.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, continueremo nell'esame dei numeri seguenti:

“ 12. Forti di sbarramento, lire 26,500,000. „

“ 13. Artiglierie di gran potenza, 19,600,000 lire. „

“ Totale lire 212,435,000. „

Se nessuno chiede di parlare porrò a partito l'articolo 1 nel suo complesso.

Lo rileggo:

“ Art. 1. È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 212,435,000 in continuazione degli assegni rispettivamente fatti con le leggi 12 luglio 1872, n° 929; 29 giugno 1875, n° 2574; 30 maggio 1876, n° 4401; 8 dicembre 1878, n° 4624; 13 giugno 1880, n° 5473, 5474, 5475, 5476, 5477; 30 giugno e 5 luglio 1882, n° 832 e 855, ed in aggiunta al bilancio stesso pei seguenti titoli:

“ 1° Fabbricazione di fucili e moschetti mo-

LEGISLATURA XV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1^o GIUGNO 1885

dello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi, pistole a rotazione per gli ufficiali L.	23,400,000
“ 2 ^o Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi ”	11,350,000
“ 3 ^o Acquisto di materiale di artiglieria da campagna e relativo trasporto ”	4,785,000
“ 4 ^o Espropriazione e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria, costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizie. ”	4,500,000
“ 5 ^o Fabbricati per istituti e stabilimenti vari ”	4,800,000
“ 6 ^o Lavori stradali, ferrovie ed opere militari ”	5,000,000
“ 7 ^o Dotazione di materiale del	
<i>Da riportarsi</i>	<i>L. 53,835,000</i>

<i>Riporto</i>	<i>L. 53,835,000</i>
Genio nelle fortezze e per traini di assedio e relativo trasporto	2,000,000
“ 8 ^o Diga e lavori di difesa nella piazza di Spezia ”	13,000,000
“ 9 ^o Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto ”	20,000,000
“ 10 ^o Fortificazioni a difesa delle coste ”	57,500,000
“ 11 ^o Piazze di Roma e di Capua ”	20,000,000
“ 12 ^o Forti di sbarramento ”	23,500,000
“ 13 ^o Artiglierie di gran potenza ”	19,600,000
Totale	L. 212,435,000

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Tabella annessa all'articolo

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	BILANCIO 1884-85		BILANCIO 1885-86	
	assegnati con la presente legge	residui di assegni precedenti	assegnati con la presente legge	
Carta geografica d'Italia	»	350,000. »	»	
Armi portatili, munizioni, buffetterie, accessori, ecc.	»	3,775,000. »	1,225,000. »	
Approvvigionamenti di mobilitazione	2,000,000. »	»	500,000. »	
Fabbricati per istituti militari.	»	257,000. »	»	
Fabbricato e sede del Ministero della guerra	»	725,000. »	»	
Diga attraverso il golfo di Spezia.	»	4,193,000. »	»	
Materiali d'artiglieria da campagna	»	2,580,000. »	»	
Id. id. da fortezza	»	»	2,000,000. »	
Id. id. da costa	»	3,553,600. »	»	
Costruzioni nuove per acquartieramento, trasformazione di fabbricati, ecc.	»	1,086,400. »	»	
Costruzione di poligoni, magazzini, sale d'armi, piazze d'armi, ecc.	»	4,750,000. »	»	
Costruzione di poligoni, magazzini, sale d'armi, piazze d'armi, ecc.	»	»	250,000. »	
Lavori stradali, ferrovie ed opere militari	»	»	»	
Difesa delle coste	»	5,775,000. »	»	
Difesa di Roma e Capua	»	»	1,500,000. »	
Forti di sbarramento	»	7,750,000. »	»	
Materiale del Genio	»	»	100,000. »	
TOTALE.	2,000,000. »	34,750,000. »	5,575,000. »	

“ Art. 2. La somma di cui all'articolo precedente verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio della guerra, ripartendola nel modo che appare dalla tabella annessa alla presente legge, e cioè assegnando all'esercizio 1884-85, lire 2,000,000 (1) 1885-86 la somma di lire 5,575,000 a quello 1886-87, la somma di lire 10,795,000 e riservando di fare, anno per anno, gli assegni ulteriori a ciascuno dei successivi esercizi sulle residue lire 194,065,000 nella misura che sarà consentita dalle condizioni del bilancio, fino ad esaurimento della somma totale. Analogamente, sulla somma di lire 79,908,600 già approvata da leggi precedenti per spese straordinarie militari, e non ancora iscritta nei bilanci passati, saranno

(1) Vedi rettificazione fatta dal relatore deputato Mattei in principio della tornata del 2 giugno.

assegnate all'esercizio 1885-86, lire 34,750,000 e a quello 1886-87 lire 25,940,000, con riserva di ripartire le residue lire 19,218,600 nei successivi esercizi.

“ Il complesso delle quote annuali che saranno messe in bilancio dopo l'esercizio 1886-87, sia sull'assegno di 212,435,000 lire, sia sul residuo di lire 79,908,600, non sarà in complesso inferiore a lire 30,000,000. ”

Debbo ricordare alla Camera, che la tabella annessa alla presente legge, cui si riferisce quest'articolo 2º non è più quella che accompagnava la prima relazione della Commissione, bensì l'altra tabella compresa nello stampato n. 182 D, alla quale si è pure riferito il riparto della spesa nel suo complesso.

Do lettura anche di questa tabella.

2º del disegno di legge.

BILANCIO 1886-87		BILANCI SUCCESSIVI		TOTALE	
residui di assegni precedenti	assegnati con la presente legge	residui di assegni precedenti	residui di assegni precedenti	residui di assegni precedenti	assegnati con la presente legge
350,000. »	»	1,225,000. »	»	1,925,000. »	»
»	4,000,000. »	»	18,175,000. »	3,775,000. »	23,400,000. »
»	500,000. »	»	8,350,000. »	»	11,350,000. »
133,000. »	»	»	4,800,000. »	390,000. »	4,800,000. »
575,000. »	»	»	»	1,300,000. »	»
5,452,000. »	»	»	13,000,000. »	9,650,000. »	13,000,000. »
1,330,000. »	»	»	4,785,000. »	3,860,000. »	4,785,500. »
»	2,000,000. »	»	16,000,000. »	»	20,000,000. »
555,000. »	2,445,000. »	»	17,155,000. »	4,108,600. »	19,600,000. »
5,100,000. »	»	17,993,600. »	»	28,930,000. »	»
»	250,000. »	»	4,000,000. »	»	4,500,000. »
800,000. »	»	»	5,000,000. »	800,000. »	5,000,000. »
6,225,000. »	»	»	57,500,000. »	12,000,000. »	57,500,000. »
»	1,500,000. »	»	17,000,000. »	»	20,000,000. »
5,420,000. »	»	»	26,500,000. »	13,170,000. »	26,500,000. »
»	100,000. »	»	1,800,000. »	»	2,600,000. »
25,940,000. »	10,795,000. »	19,218,600. »	194,065,000. »	79,908,600. »	212,435,000. »

RIEPILOGO.

	Residui di assegni precedenti	Assegnati con la presente legge	TOTALE
Bilancio 1884-85	»	2,000,000. »	2,000,000. »
» 1885-86	54,750,000. »	5,575,000. »	40,325,000. »
» 1886-87	25,940,000. »	10,795,000. »	36,705,000. »
Bilanci successivi.	12,218,600. »	194,065,000. »	213,283,600. »
TOTALE	79,908,600. »	212,435,000. »	292,343,600. »

Pongo ora a partito l'articolo 2 di cui ho dato lettura con la tabella cui l'articolo stesso si riferisce.

(È approvato.)

“ Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a compiere i lavori indicati nella presente legge ed a fabbricare od acquistare i materiali indicati nella legge stessa, in un periodo di sei anni, e perciò entro l'esercizio 1890-91. ”

(È approvato.)

“ Art. 4. In aggiunta all'entrata straordinaria di lire 37,000,000 che il Governo, coll'articolo 5 della legge 30 giugno 1882, n. 842, ebbe facoltà di procurarsi mediante l'emissione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, è autorizzata l'iscrizione di un'altra entrata straordinaria di lire 6,800,000 da ricavarsi coll'emissione di parte delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico autorizzata per gli esercizi 1881-82-83 con la legge 23 luglio 1881, n. 333 per far fronte a spese straordinarie di lavori pubblici e che nei detti esercizi non venne effettuata. ”

(È approvato.)

“ Art. 5. Nello scopo di favorire l'industria nazionale, le provviste e le forniture che sono da farsi con le somme autorizzate dalla presente legge e coi residui di quelle precedentemente concesse, verranno, a preferenza, affidate all'industria nazionale, anche quando il prezzo eccedesse il 5 per cento quello ottenibile da fabbriche straniere. ”

Caperle. Chiedo di parlare.

Presidente. No ha facoltà.

Caperle. Propongo, e spero che tanto il ministro quanto la Commissione accetteranno la mia pro-

posta, che questo articolo 5 venga nell'ultimo suo inciso modificato sulla base dell'articolo 21 della legge delle Convenzioni come fu votato dalla Camera e dal Senato; o che, cioè, si dica dopo le parole “ industria nazionale ” “ anche quando il prezzo ecceda da quello offerto dall'industria estera, del 5 per cento aumentato delle spese di dogana e di trasporto al luogo di consegna. ”

Mi si risponderà probabilmente che avendo il Ministero per l'articolo 5 del disegno di legge, facoltà di eccedere il 5 per cento, cosa che non era scritta nell'articolo 21 del disegno di legge per le convenzioni ferroviarie, in codesta facoltà di eccedere vi sono pure comprese le spese di dogana, e di trasporto al luogo di consegna; ma per il desiderio vivissimo che tutti noi sentiamo di veder preferita l'industria nazionale all'industria estera, io mi starei più tranquillo se il Ministero consono a quello che fece nella discussione della legge per le convenzioni ferroviarie, e con esso la Commissione accettassero, lo schiarimento ch'io propongo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Non ho nessuna difficoltà di accettare questa modificazione inquantochè bisogna sapere che il Ministero della guerra per le provviste che fa all'estero paga la dogana, e non vi è esempio che sia stato esentato dalla dogana. Quindi per il Ministero della guerra tanto vale l'articolo come è redatto, quanto quello che l'onorevole Caperle propone, perchè sia in un modo che nell'altro comprende sempre la dogana.

Caperle. Ma a carico dell'industria estera?

Ricotti, ministro della guerra. Ben inteso; per conseguenza non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Caperle, anche perchè è più conforme a quanto è stabilito nella legge delle convenzioni ferroviarie.

Presidente. L'onorevole Caperle propone che in quest'articolo dopo le parole " affidate all'industria privata;" si dica: " anche quando il prezzo ecceda da quello offerto dall'industria estera del 5 per cento, aumentato delle spese di dogana e di trasporto al luogo di consegna. "

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato di accettare questa modificazione; la Commissione l'accetta anch'essa?

Mattei, relatore. La Commissione accetta.

Presidente. La pongo a partito.

(È approvata.)

Pongo ora a partito l'articolo 5 con la modificazione dell'onorevole Caperle.

" Articolo 5. Nello scopo di favorire l'industria nazionale, le provviste e le forniture che sono da farsi con le somme autorizzate dalla presente legge e coi residui di quelle precedentemente concesse, verranno, a preferenza, affidate all'industria nazionale, anche quando il prezzo ecceda da quello offerto dall'industria estera, del 5 per cento, aumentato delle spese di dogana e di trasporto al luogo di consegna. "

(È approvato.)

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione per isquittinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del bilancio di previsione per il Ministero di grazia e giustizia e per il Fondo del culto.

Presidente. Si passerà ora alla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dell'entrata e spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio 1885-86.

Si legga il disegno di legge.

Chimirri, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 253-A.)

Presidente. Io crederei opportuno che la Camera seguisse nella discussione di questo bilancio il sistema tenuto l'anno scorso, e cioè che si aprisse la discussione sull'articolo primo, il quale è quello che si riferisce al vero bilancio di grazia e giustizia; ed esaurita la discussione sulla tabella che l'accompagna, si passasse all'articolo 2º, il quale si riferisce al Fondo per il culto.

Se la Camera fosse anch'essa di quest'avviso, si potrebbe procedere nella discussione più sollecitamente.

Voci. Sì, sì!

Presidente. Così rimane dunque stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala, relatore.

Guala, relatore. Prima che cominci la discussione generale, debbo avvertire la Camera che nella impostazione delle cifre è occorso un errore materiale di stampa, e cioè al n. 5 " indennità di tramutamento, " a pagina 12, invece di leggere nella colonna delle cifre della Commissione lire 140,000, si deve leggere lire 150,000, e perciò nel totale invece di 1,338,669. 72, si deve leggere 1,348,669. 72.

Per la medesima ragione, dal capitolo 22 della spesa straordinaria, deve essere cancellata interamente l'impostazione di lire 10,000. Perciò il totale si deve leggere 44,141. 52, invece di 54,141. 52.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demaria, primo iscritto nella discussione generale.

Demaria. Onorevoli colleghi, mi propongo il modestissimo scopo di rivolgere alcune raccomandazioni all'illustre giurista che tiene i sigilli dello Stato, e di richiamare la sua attenzione sopra alcune questioni che interessano la giustizia, e che, a mio avviso, debbono avere un pronto esame ed una immediata risoluzione. Intendo di limitare le mie osservazioni all'andamento dell'amministrazione della giustizia penale, e se parlerò di problemi già noti e già discussi in questa Camera, mi si darà venia per la considerazione che, quantunque questi problemi sieno stati ampiamente trattati, pur tuttavia non ebbero finora alcuna pratica soluzione.

Per alcune recenti dichiarazioni fatte dall'illustre guardasigilli in risposta ad interpellanze di onorevoli colleghi, so che egli si è preoccupato grandemente delle conseguenze e degli inconvenienti a cui porta la vigente legge sul carcere preventivo.

Io ricordo la promessa ch'egli fece di meditare e di portare all'esame ed alla discussione della Camera un disegno di legge che a quegli inconvenienti ponesse riparo; ma so ad un tempo che una legge la quale debba regolare per intero la materia non potrà essere così sollecitamente discussa; mentre intanto alcuni di questi mali sono così intollerabili che non se ne può procrastinare il rimedio: e d'altra parte il rimedio è così facile, è così pronto che io credo di doverlo additare all'illustre guardasigilli, perchè sia immediata la sua applicazione.

Io credo di far ciò piuttosto che di seguire un altro sistema, quello dell'iniziativa parlamentare,

perchè, ripeto, avendo il guardasigilli promesso di presentare un disegno di legge che regoli interamente questo tema, è meglio che la prima riforma venga da lui appunto perchè si uniformi a quel concetto a cui la riforma intiera dev'essere ispirata.

La Camera ed il ministro sanno come fra le disposizioni che riguardano la materia del carcere preventivo vi siano quelle che si riferiscono ai reati di ribellione, di resistenza e di oltraggio ai pubblici funzionari ed agli agenti della forza pubblica; e se si può comprendere la severità della sanzione portata dalla legge sul carcere preventivo per quanto riguarda i reati che possono essere gravi, di ribellione e resistenza, male si può concepire questo rigore per ciò che riguarda i reati di oltraggio, esteso questo rigore ad ogni specie di oltraggio; mentre vi sono casi in cui la sanzione penale è leggerissima.

Il confronto dell'articolo 206 coll'articolo 182 della legge di procedura penale modificata, porta a questo risultato: che per l'articolo 206 è interdetto al magistrato di concedere la libertà provvisoria sempre quando s'incontri nei casi in cui per l'articolo 182 possa essere spedito il mandato di cattura. E per l'articolo 182 è autorizzato il mandato di cattura in ogni caso d'imputazione per reato di ribellione, di resistenza o di oltraggio, anche quando quest'imputazione si riferisca soltanto a delitto. E siccome il reato d'oltraggio non può avvenire se non alla presenza del funzionario o dell'agente della pubblica forza, così succede quasi sempre che l'arresto sia la conseguenza di quel fatto che dall'agente che vi si trova interessato è supposto e ritenuto un reato, cosicchè avvenuto l'arresto rimane dalla legge vietata in ogni singolo caso la libertà provvisoria; e così rimane vietata anche quando si tratta dell'ipotesi dell'articolo 260 del Codice penale.

L'articolo 260 del Codice penale commina per l'oltraggio avvenuto con gesti, con minacce e con parole una pena alternativa: la pena del carcere estensibile ad un mese, la pena della multa estensibile a lire 200.

Ora io denunzio all'attenzione dell'onorevole guardasigilli, come casi che si verificarono, questi due.

Una Camera di consiglio che dopo un'istruttoria per reato di oltraggio, che si riteneva qualificato, riduce l'imputazione ad un oltraggio semplice, previsto dall'articolo 260 del Codice penale, rinvia l'imputato al giudizio del pretore; donde ne viene necessariamente che l'imputato non potrà esser punito con pena superiore ad un mese di

carcere. E quantunque esso sia in carcere preventivo da oltre a due mesi, la Camera di consiglio crede negata a se stessa la facoltà di accordare la libertà provvisoria, perchè si oppongono a quest'interpretazione le parole della legge.

Vi è un altro caso in cui, per i combinati disposti degli articoli 90, 260 e 267 del Codice penale, si ritiene che la pena applicabile non possa essere che la pena pecuniaria, e si nega la libertà provvisoria perchè l'articolo 182 del Codice di procedura penale, in ogni caso di delitto, dopo l'arresto, lo vieta.

Cosicchè si verifica perfino nell'applicazione della vigente legge sul carcere preventivo questo stranissimo e deplorabile assurdo, che si tenga in carcere un cittadino, anche quando si riconosce e si giudica già preventivamente che non potrà essere punito se non con pena pecuniaria.

Orbene è impossibile che si aspetti la riforma completa di questa materia giuridica per rimediare a questo inconveniente, tanto più che il rimedio può esser pronto e facile.

Basterà che si introduca all'attuale articolo 182 del Codice di procedura penale una brevissima modificazione; basterà che si trasporti una disposizione che si trova al primo alinea, ultimo inciso, dove si dice che è vietata la libertà provvisoria quando si tratta di delitto punibile con la pena del carcere maggiore di tre mesi.

Ed è strano questo portato gravissimo della nostra legge che per ogni peggiore specie di reato, ed anche in certi casi di recidiva per delitti contro la proprietà, vi sia il limite di tre mesi di carcere; ed in materia di oltraggio non vi sia alcun limite per il divieto della libertà provvisoria. Male gravissimo, tanto più di fronte ad una invalsa giurisprudenza, che non potrei ora discutere dinanzi alla Camera e che ad ogni modo debbo rispettare perchè emanazione dei magistrati; ma che è invalso nonostante un diverso pronunziato della Camera legislativa; giurisprudenza per la quale si ritiene che alle parole: " di agenti che sono destinati al pubblico servizio, „ si debbano sostituire queste altre: " di agenti che sono destinati al servizio pubblico. „ Onde da molti Tribunali, da molte Corti fu detto che anche un fattorino del *tramvai* è un pubblico funzionario: e quindi anche in questo caso, avvenuto l'arresto, rimane ferma la detenzione fino ad esaurimento del giudizio.

Ora questo è così grave danno, è così grave ferita alla libertà individuale che non dubito sia intendimento dell'illustre ministro di portarvi immediato riparo.

Su questo tema della libertà provvisoria un'altra raccomandazione debbo rivolgere all'onorevole guardasigilli, perchè pare a me che mentre le conseguenze fatali di questa legge sono, nel loro rigore, sempre applicate, non sempre con uniformità di concetto da tutti i rappresentanti del pubblico Ministero si è applicata la legge stessa nelle sue disposizioni benigne.

Cito fra le altre una disposizione di questa legge che in questa parte ha innovato l'antico. Per la legge nuova si ammette la possibilità della libertà provvisoria in materia di crimini, sempre quando l'imputato di crimine non sia punibile con pena perpetua, o sia detenuto o si presenti spontaneamente.

Or bene, in alcuni luoghi è assolutamente lettera morta questa disposizione di legge. E io potrei invocare la testimonianza di molti colleghi di questa Camera stessa, per dire che è rifiutata sempre senza discernimento, senza distinzione di casi, la libertà provvisoria, anche in quelle specie in cui si conosce già *a priori* che la sezione di accusa rinverrà alla giurisdizione del tribunale. Per cui la provvisoria liberazione avviene come una necessità soltanto dopo la sentenza della sezione di accusa che correzionalizza il reato, dando così un doppio danno, un danno all'amministrazione della giustizia, un danno al bilancio, se non al bilancio della grazia e giustizia, a quello dell'interno; inquantochè si moltiplicano spese inutili tenendo in carcere i cittadini, aumentando così quelle spese, che rappresentano a un tempo una offesa alla libertà e una offesa allo spirito della legge.

Ora io spero che senza modificare (poichè la legge in questo è provvidamente opportuna) sia intendimento del ministro di dettare qualche norma opportuna, perchè lo spirito della legge sia rettamente da tutti inteso, e con uniformità di concetti in ogni luogo applicato.

E da questa osservazione per ciò che riguarda il fatto che si lamenta, che soltanto colla sentenza della sezione di accusa prende vita la disposizione benigna della legge in ordine al carcere preventivo, io mi vedo richiamato ad una altra osservazione e ad un'altra raccomandazione, che hanno un'attinenza direttissima a questo inconveniente della troppo frequenza e della soverchia durata del carcere preventivo presso di noi, all'argomento cioè della lentezza dell'istruzione e della procedura preparatoria.

Io ben so come questo del sollecito corso dell'istruttoria penale sia sempre stata una preoccupazione dell'onorevole ministro di grazia e

giustizia; e come non si sia tralasciato alcun provvedimento per riparare all'inconveniente; ma il male, in alcuni casi, ha radice in alcune disposizioni di legge, e quindi bisogna modificare queste. Occorre modificare alcune disposizioni di procedura, e modificarle prontamente.

La lentezza delle istruttorie penali dipende, ho detto, da diverse cause; causa principalissima ne è il vizioso congegno, il vizioso funzionamento delle istruttorie medesime. Già, altre volte, in simili discussioni, fu chiamata l'attenzione del ministro su di un provvedimento che si manifesta urgente e che si manifesta facilissimo; ed io credo, anzi, che si siano già elaborati dei disegni in proposito.

È inutile, onorevole ministro, nel funzionamento istruttorio la istituzione della sezione di accusa. Quanti abbiamo avuto occasione di veder da vicino queste istruttorie penali, tutti possiamo attestare della inutilità di questo congegno. Da un lato, è una assurdità giuridica, che si imponga il secondo grado di giurisdizione a chi non lo invoca, a chi si arrende alla prima decisione del giudice, e che il legislatore dia egli esempio di una completa, assoluta sfiducia nella decisione di un primo magistrato, così che obblighi le parti al giudizio di un altro magistrato, anche quando esse accetterebbero immediatamente il pronunciato del primo.

D'altra parte, chi è che non sa che queste decisioni della sezione di accusa in altro non si risolvono se non in una perdita di 3 o 4 mesi di tempo?

Chi non sa che, in pratica, le requisitorie del procuratore generale, 60 volte su cento, non sono che una copia delle requisitorie del procuratore del Re; e che la sentenza della sezione di accusa, anche quando si presentino memorie in difesa, non muta una sillaba di quelle requisitorie? Così che è accaduto il caso di un errore materiale sul titolo della imputazione o su qualche circostanza essenziale alla causa, e l'orrore è stato riprodotto nella stessa sentenza della sezione di accusa. Ma vi è di più. In alcuni luoghi il magistrato non fa che firmare; è il cancelliere che fa la sentenza, che la copia col formulario conosciuto, copiando, poi, nella motivazione, la requisitoria del procurator generale.

Ora, poichè il male è conosciuto e la inutilità di questo congegno è manifesta, quando il diritto delle parti può essere tutelato, lasciando facoltativo il ricorso alla giurisdizione superiore, che cosa può impedire un'immediata modificazione a questa disposizione della legge?

A me pare che la modificazione sia urgentissima, e che, facendola, si renderanno due benefici all'amministrazione della giustizia; e cioè prima di tutto, economia del personale, e quindi economia di spesa, ed in secondo luogo, maggior brevità delle istruttorie, diminuzione della durata del carcere preventivo, diminuzione di spesa all'erario anche per questo rispetto.

Ma un'altra ragione della lentezza delle istruttorie io credo, per quella conoscenza che me n'ha dato la pratica materiale, la pratica di tutti i giorni, di dover indicare all'onorevole guardasigilli; ed è quella del modo con cui in alcuni luoghi, presso alcuni tribunali, s'interpreta il principio del segreto istruttorio.

Io non porto qui la discussione sul sistema; che questa discussione involverebbe con sè la trattazione del primo libro del Codice di procedura penale, onde sarebbe ora inopportuna e mancherebbe per farla il tempo e la convenienza.

Io dico semplicemente che credo si debba venire ad una modificazione del sistema presente del segreto istruttorio; e vi si dovrà venire, non tanto nell'interesse individuale, quanto nell'interesse della Società e dell'amministrazione della giustizia. Ma, accettando ora la legge quale è, e che non si può immediatamente modificare, io denunzio un'errata, un'esagerata interpretazione che in alcuni luoghi vi si dà.

Io comprendo il segreto istruttorio mantenuto in modo assoluto e rigoroso finchè non è avvenuto l'interrogatorio dell'imputato, perchè si può sospettare che un suggerimento, un consiglio dato al giudicabile possa intralciare le ricerche della autorità giudiziaria.

Io comprendo che anche dopo l'interrogatorio dell'imputato non possa questi avere libera comunicazione col proprio patrono. Ma che non lo si ammetta, come si fa in alcuni luoghi, con istruttorie che durano uno o due anni; che non lo si ammetta a conferire, col proprio patrono, nemmeno in presenza del guardiano, nemmeno in presenza del giudice, e mediante tutte le cautele, che possono assicurare le ricerche ed i diritti della giustizia e della società, questo io trovo assolutamente eccessivo ed ingiusto, e contrario alla manifesta volontà della legge.

E che sia contrario, me ne dà la conferma il fatto, che la legge non è conformemente interpretata presso tutti i tribunali.

In alcuni luoghi questo assoluto rigorismo non c'è, e in altri è stato portato a tale, che prima della sentenza della sezione di accusa, anche con quasi 3 anni di istruttoria, non fu permesso al-

l'imputato in presenza del giudice, in presenza dei guardiani di dire al suo difensore che presentasse una memoria per lui.

E se io faccio questi reclami, se denunzio questa erronea interpretazione all'onorevole ministro, non lo faccio nell'interesse degli individui, ma in quello della giustizia; la quale soffre detrimento per questa troppo rigorosa interpretazione.

Talvolta con una parola, con un cenno si può dileguare l'errore di una istruttoria. Tutto questo rigorismo, non avverrà più che, dopo una lunghissima istruttoria, si rivelino circostanze assolutamente nuove nella pubblica udienza, circostanze che, manifestate prima, esposte liberamente al giudice istruttore, avrebbero condotto ad una dichiarazione di non luogo ed avrebbero evitato alla società questo spettacolo doloroso di una detenzione lunghissima, riconosciuta senza causa, per innocenza comprovata dallo stesso aperto recesso del pubblico Ministero all'udienza.

Quindi, nell'interesse della giustizia, è necessario che il ministro almeno richiami ad una uniforme e ragionevole applicazione della legge tutti i funzionari, che dipendono da lui, intendo di parlare dei funzionari del pubblico Ministero.

Ma, parlando delle cause che rendono lenta e lontana la definizione dei giudizi, un fatto più grave debbo sottoporre all'esame dell'onorevole ministro, un fatto che esce dal campo dell'irregolarità, per entrare quasi in quello della colpa.

È invalso un sistema deplorabile, che offende la legge, che viola la libertà dei cittadini, che è contrario tanto all'umanità, quanto alla giustizia. Nei lunghi dibattimenti, principalmente, nei quali l'esperto rappresentante del pubblico ministero ha campo di vedere l'impressione che la discussione e le prove abbiano fatto sull'animo dei giurati, è invalso il sistema d'elevare all'ultimo momento un pretesto, per far rinviare la causa ad altra sessione allo scopo d'impedire una temuta assolutoria. (*Bravo! Bene!*)

Io potrei citare casi particolari all'onorevole ministro; ma non lo faccio, perchè non sono qui a far denunce, ma a porgere un reclamo nell'interesse pubblico. Io potrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro i giornali cittadini che hanno notato il fatto, che l'hanno stigmatizzato; potrei dire che, rappresentante di parte civile, ebbi l'offerta di simili gherminelle che ricusai. (*Bene! Bravo!*)

Orbene questo spediente non può essere tollerato: non può che essere assolutamente contrario alla legge.

Io non dico che si commettano illegalità nella

forma, perchè il pretesto si trova e l'ingiustizia si legalizza; ma reclamo contro il fatto, che prende origine da un accordo illecito e per illecito scopo, e del quale potrei dare prove irrefragabili, richiamando sopra di esso l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, perchè con opportuni provvedimenti, con severe istruzioni egli dica ai rappresentanti del pubblico ministero, che essi sono chiamati a tutelare le leggi e la società, non a farsi accaniti e personali persecutori dell'uomo. (Benissimo!)

Ora vengo ad un altro tema. Io non so quali siano gli intendimenti dell'onorevole ministro, che ora applica l'eletta sua mente, il sapiente suo consiglio alla riforma del Codice penale, io non so, ripeto, quali siano i suoi intendimenti per ciò che riguarda il Codice di procedura. Però ben comprendo che una modificazione completa della legge di procedura non è ora possibile, e non si potrebbe nemmeno desiderare, perchè essa può essere soltanto opera di lungo e meditato lavoro; ma so che il Codice di procedura che attualmente ci regge conserva in alcune parti le vestigia, dirò così, di un'antica barbarie, e che in queste parti le sue disposizioni debbono e possono essere immediatamente modificate.

La mente sagace e dotta dell'onorevole ministro, senza dubbio, a che cosa io voglio alludere: io voglio alludere ad una piaga che fu già toccata da eminenti giuristi, che fu anche indicata all'esame del Governo del Re da sentenze dottissime di magistrati; intendo parlare delle sentenze contumaciali e della loro esecuzione. Poichè è un fatto orribile quello che sotto il dominio del Codice di procedura penale si verifica per ciò che ha tratto ai giudizi contumaciali in materia correzionale. Il magistrato correzionale ha facoltà in certi casi di pronunciare una pena corporale fino a 10 anni di carcere, e le sentenze che portino questa pena e che siano emanate non in contraddittorio, ma in contumacia del giudicabile, vengono notificate in quel modo che è disposto, secondo un antico sistema, dal Codice di procedura penale; vengono notificate, cioè, all'ultimo domicilio, se non si tratta di latitanti; di guisa che, mancando la persona ricercata, si consegna la sentenza ai vicini, e non essendovi vicino che la riceva, la si consegna al sindaco, per esempio al sindaco di una grande città, il quale quantunque animato da volontà onestissima, non può conoscere l'abitazione di tutti coloro che nella città popolosa risiedono. E questa sentenza notificata così, o notificata in altri casi per affezione di copia alla porta del tribunale, passa in giudicato irrevocabilmente.

E mentre nella procedura civile non è possibile che un giudizio termini con sentenza definitivamente esecutiva, se per lo meno l'attore non abbia ripetuto la citazione, e ciò anche quando si tratti di un tenuissimo valore, e mentre poi nel giudizio civile all'atto della esecuzione è sempre possibile una opposizione; la condanna invece che privi per 3, 7 od anche 10 anni un cittadino della sua libertà passa in giudicato irrevocabilmente anche quando il condannato possa provare che non ha avuta alcuna notizia, nè della citazione, nè della sentenza.

Perchè appunto, di fronte ai termini rigorosi della legge, questo è stato scritto nelle sentenze dei magistrati supremi, che non è, secondo la legge di procedura, ammesso il contumace a nessuna prova per istabilire che non ha avuto notizia alcuna del giudizio instaurato contro di lui, nè della sentenza. No, non è ammesso a provare che la forza maggiore gli ha impedito di conoscere quel giudizio, o quella sentenza, nè a farvi opposizione. Cosicchè, assolutamente, quella sentenza non offre possibilità di rimedio.

Ora, se questo rigore di procedura, se questa terribile severità di amministrazione della giustizia si può spiegare quando si risalga ai tempi in cui lo allontanarsi dal paese era considerato come un delitto, e si diceva che *contra contumaces omnia jura clamant*; se questo si può spiegare riferendoci a tempi in cui la mancanza di frequenti rapporti, la mancanza di comunicazioni rendevano in fatto assai infrequente l'assenza dal proprio domicilio, una disposizione simile di legge non può più essere tollerata in questi tempi di rapporti così diffusi, di comunicazioni così aumentate, in cui non si può più dire che la presenza al proprio domicilio sia il fatto abituale del cittadino. La condizione dei tempi mutati richiede che si conformi meglio la disposizione che ho indicata alle esigenze della giustizia.

Ed anche qui non peroro per gli individui. Qui poi non si tratta soltanto di una ragione di opportunità, ma si tratta di una questione di assoluta giustizia, perchè ripugna ad ogni coscienza, ad ogni animo, che uno possa essere condannato definitivamente, anche quando non abbia potuto difendersi, anche quando possa dare le più splendide prove che non è avvenuto per opera sua il fatto che gli venne addebitato in quel giudizio che non ebbe il suo contraddittorio.

Quindi su questa, che, secondo me, è così urgente modificazione della legge di procedura da non potere ammettere gli indugi necessari ad una completa riforma di Codice, su questa immediata

necessità di parziale rimedio io richiamo il sapiente studio del ministro che regge i sigilli dello Stato.

E sopra un'altra riforma io credo di dover richiamare la sua attenzione, perchè sono recenti dolorosi casi, che molti di noi conosciamo e deploriamo; io intendo parlare delle disposizioni della legge di procedura che si riferiscono alla revisione ed alla revocazione. Avvenne, ed è noto a molti, un caso recentissimo, un caso che ormai forma coscienza popolare nella persuasione che due poveri condannati soffrono la pena di un reato di cui sono innocenti.

Avvenne il caso di due verdeti, l'uno in aperta contraddizione con l'altro, perchè nell'un verdetto si affermò l'ipotesi di un reato; nell'altro si affermò l'ipotesi di un reato diverso: e quantunque sia aperta la contraddittorietà, perchè nell'ultimo giudizio, per circostanze indipendenti dal punto di contrasto, la persona del giudicabile venne assolta, la Corte di cassazione, ossequente alla legge attuale di procedura, dichiarò che non era ammissibile la revocazione del processo o la cassazione.

Ma la civiltà, ma la umanità e la giustizia vogliono che immediatamente sia questa legge difettosa modificata.

E così io prego l'illustre ministro di grazia e giustizia di voler considerare col suo alto giudizio ed apprezzamento se non sia il caso d'introdurre nella legge di procedura penale, per ciò che ha tratto al magistrato supremo e finchè perdura l'attuale ordinamento, qualche disposizione concernente una possibile revocazione per errori di fatto.

Io cito tra i molti due casi, e potrei dire anche i nomi, ma non li dirò che all'onorevole ministro quando egli voglia occuparsene. Io cito il caso di uno il quale ricorre alla Corte suprema indicando come mezzo di nullità del giudizio una data irregolarità e che vede respinto questo mezzo dalla Corte suprema, verificando poi che essa ha deciso la causa sul verbale di un altro processo. L'errore è riconosciuto dalla Corte suprema, ma non è riparato, perchè si dichiara che nel Codice di procedura non si parla di revocazione per ciò che concerne le sentenze dei magistrati supremi.

Un altro caso. Un tale ricorre alla Corte di Cassazione, fa il deposito, presenta la bolletta che accerta il deposito, la bolletta rimane tra i fogli ignorata alle indagini del consigliere relatore; in quel giorno l'avvocato (che non è necessario in sede suprema) non si presenta a sostenere il ricorso; la Corte dichiara inammissibile

la domanda per il mancato deposito, e respinge la domanda di revisione, perchè la legge non provvede al caso.

Mi pare che questi esempi dimostrino la necessità di un' urgente e pronta riforma, riforma che non abbraccierebbe il sistema intero della procedura penale, perchè potrebb'essere fatta con poche parole, e che concilierebbe le esigenze della giustizia coi principii dell'umanità.

Ed io ho terminato l'elenco delle raccomandazioni che mi premeva rivolgere all'illustre guardasigilli, ed ho la fiducia che egli vorrà portare sulle questioni accennate la sua sapiente attenzione, e vorrà prendere se non i provvedimenti da me indicati, perchè io spero più dal suo che dal mio consiglio, quei provvedimenti che la giustizia gli suggerisca, e gli imponga. Anzi se io guardo la grande mente e la nota fermezza di propositi dell'illustre ministro, io spingo la mia speranza, ed il mio pensiero a più alti ideali. Io vedo la necessità urgente e sentita da tutti di una riforma del nostro ordinamento giudiziario; io vedo che la coscienza del cittadino non sarà tranquilla se non quando l'amministrazione della giustizia sarà portata in quella sfera nella quale il Magistrato abbia sempre col cittadino bensì comune l'aspirazione per il bene della patria, ma pronuncii le sue sentenze in un ambiente nel quale non soffrano l'urto dei conflitti politici; e se il ministro vorrà, con quel coraggio che si addice alla grandezza dell'opera, innalzare la bandiera del riformatore, per quanti ostacoli incontri dinanzi a sè, sia sicuro che, una volta manifestato il suo concetto e concretato il primo atto di esecuzione, la Camera seconderà i suoi sforzi per raggiungere l'alto e sospirato ideale.

Ed è in questa speranza, in questa fiducia che io finisco augurando all'illustre ministro guardasigilli che, compiendo quest'opera, unisca al suo nome glorioso, oltre ai titoli che già lo illustrano, quello più d'ogni altro invidiabile di aver bene meritato del proprio paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aveni.

Fortis. È assente per gravi motivi.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Lo splendido discorso dell'onorevole Demaria ha rivelato all'onorevole ministro una piccola parte dei numerosi e gravi inconvenienti, che si verificano nell'amministrazione della giustizia. Sarebbe compito assai lungo il completare il triste quadro, ed il momento non è forse opportuno.

È curiosa la sorte che tocca a codesta impor-

tantissima amministrazione della giustizia nel regno d'Italia; sebbene molti deplorino che nella Camera vi siano circa centotrenta dottori in diritto, non accade mai che si possa fare un'ampia discussione sui bisogni dell'amministrazione della giustizia, fondamento di ogni ben ordinata società.

Chi consulti gli *Annali Legislativi* deve concludere che intorno a ciò tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili; ed è ancor molto che qualche volta in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia si faccia un'accademica discussione, la quale finisca con la promessa di fare degli studi per parte del ministro guardasigilli, cui in simile momento preme, per soddisfare i bisogni dell'amministrazione, che il bilancio sia votato. Quindi il promettere gli è facile, e più facile il non mantenere.

La disgrazia dell'amministrazione della giustizia del regno è purtroppo stata questa, che noi abbiamo avuto dal 1865 in qua, una quantità di eminenti giureconsulti, di eminenti uomini...

Fortis. Troppo eminenti!

Parenzo. ...forse troppo eminenti, dice l'onorevole Fortis; imperocchè quando si arriva a certe sommità, nelle questioni del diritto l'animo si trova in uno stato di semi-sceetticismo; si ha un profondo dubbio su tutto, e volendo fare opera perfetta, si sente la necessità di studiare ancora, sebbene a chi occupi quel posto, sarebbe necessario di dire: *oportet studuisse*.

Se noi facciamo la lista di tutti coloro, che hanno occupato con tanto lustro il Ministero di grazia e giustizia, noi troviamo che essi hanno preparato grandissimi materiali, nominato un numero grandissimo di Commissioni, e poi esaminate le relazioni di queste Commissioni con nuovi e profondi studi; ma viceversa poi, da venti anni a questa parte, nell'amministrazione della giustizia non si è fatto proprio nulla.

È molto se siamo riusciti a portare in porto il Codice di commercio; è molto se abbiamo migliorate le condizioni dei più infelici funzionari della giustizia; ma tutte le grandi questioni... Oh! le grandi questioni si studiano, ci sono Commissioni nominate per ciò, e ad ogni discussione di bilancio il ministro promette di far studiare, di nuovo, ma poi non se ne fa nulla!

Se noi guardiamo poi le leggi di altro ordine che si connettono con l'amministrazione della giustizia, vediamo che qualche volta si esse arrivano alla Camera, vi vengono discusse e approvate, ma poi al Senato, trovano altri eminenti giureconsulti, che sentono il bisogno di studiarle

tanto bene, che una chiusura di sessione, o uno scioglimento di Camera le mette a dormire; ed è così che i problemi più gravi, che si connettono all'amministrazione della giustizia non vengono mai risolti.

Noi, che qualche volta nutriamo l'illusione di portare con un discorso a galla certe questioni; noi che qualche volta solleviamo questi problemi, noi che abbiamo ancora forse delle illusioni giovanili (è la seconda volta che lo dico e spero che l'onorevole Ferrari non me lo rimprovererà come l'altra volta), noi che portando dinanzi alla Camera certe questioni, ci lusinghiamo che possano essere risolte colla evocazione di alti ideali, e con una volontà che non ceda dinanzi al sacrificio di un portafoglio; noi che nutriamo ancora queste illusioni, non sappiamo concepire come i ministri guardasigilli, di fronte ai gravi inconvenienti che presenta l'amministrazione della giustizia in Italia, rispondano nell'anticamera quando si parla di certi problemi: ma codeste sono utopie; ma nella nostra Camera certe questioni non si possono toccare; ma se voi proponete la soppressione di un tribunale o di una Corte, urterete contro la coalizione di tutti i campanili: ma se voi proponete il problema della Cassazione unica o della terza istanza avrete i deputati di cinque o sei collegi i qual faranno fuoco e fiamme: ma voi non siete pratici!

E infatti, o signori, quelli i quali dovrebbero avere la direzione del sentimento nazionale, quelli i quali dovrebbero sapere affrontare questi ostacoli, affrontare questi interessi locali, saper scuotere l'animo del paese che qua dentro risponde sempre, ebbene sono essi i primi che si spaventano di questi vani timori, sono essi che diffondono nell'atmosfera queste piccole passioni e concorrono purtroppo a mantenerle.

Zanardelli. Io non ho mai detto questo! (*Interruzioni — Commenti*)

Chiedo di parlare per fatto personale.

Parenzo. L'onorevole Zanardelli sa quanta stima io abbia di lui. Se c'è uomo politico al quale mi onori di esser legato egli è l'onorevole Zanardelli: tutti lo sanno qua dentro. Ma quando faccio la storia della nostra legislazione egli comprenderà bene che io non posso fare delle eccezioni perchè *Exclusio unius inclusio alterius*: egli quindi comprenderà com'io non parli della sua amministrazione. (*Commenti*)

Se noi avessimo, dicono i ministri, il coraggio di presentar leggi che urtassero codesti interessi locali, ebbene tutti ci si rivolterebbero contro; noi non riusciremmo a far nulla. Io non credo che

ciò sia esatto. È vero che in ciascuno di noi, onorevole ministro, ci sono due molle: una che risponde, che ha sempre risposto al patriottismo, l'altra che risponde agli interessi locali. Quando si fa appello alla prima, la Camera italiana, diciamolo francamente, non è mai venuta meno ai suoi doveri. Ci sono municipi gloriosi in Italia che hanno fatto spontaneo olocausto dei propri interessi sull'altare della patria, quando appunto questo nome di patria è stato fortemente invocato da chi era alla direzione della cosa pubblica e da chi doveva invocarlo.

Quando invece alla direzione della cosa pubblica v'hanno uomini che primi mettono innanzi queste paure, questi dubbi, che non fanno scattare la molla del patriottismo, che quando hanno leggi importanti cercano di soddisfare a destra e a sinistra i vari interessi locali, è naturale che quell'altra molla si ridesti e si risvegli.

Ciascuno di noi allora ricorda che è nato all'ombra di un campanile, che è eletto da un collegio, che appartiene ad una provincia e ad una regione, ed allora si dice: ma perchè i benefici dello Stato devono favorire uno piuttosto che un altro, perchè si deve tutelare un interesse piuttosto che l'altro? Ed allora sorgiamo, tutti più o meno colpevoli, in questa gara di interessi locali, ad intralciare l'opera del Governo.

E ciò che manca nell'amministrazione della giustizia, manca in tutto l'indirizzo governativo. Manca una forza, una direzione, una guida che ponga il Parlamento sulla via del proprio dovere; che lo ispiri ad un alto ideale, ad un alto interesse nazionale, col sacrificio anche, quando occorra, degli interessi locali.

Tutto questo lungo preambolo tende a dire che sarebbe ormai tempo che si affrontasse la grossa questione dell'ordinamento giudiziario del regno d'Italia.

È qualche cosa d'indecente, onorevole ministro, diciamolo francamente, la condizione fatta ai nostri magistrati. Coll'attuale svolgimento della ricchezza pubblica, cogli'immensi interessi che sono affidati alle loro cure e alla loro intelligenza, col miglioramento che avete introdotto in tutti gli uffici amministrativi, è enorme che solamente coloro che amministrano la giustizia siano trattati in modo indecoroso. (*Bene! Bravo! — Commenti*)

Non vi è paese in cui la magistratura sia male retribuita come in Italia!

E che cosa volete pretendere da magistrati che si trovano in continua lotta coi più urgenti biso-

gni della vita, con le necessità imposte dal grado che occupano?

Quando qualche volta odo attaccare la magistratura italiana, io sento il dovere di difenderla. Essa è troppo onesta, per le condizioni che voi le fate. (*Mormorio a destra — Approvazioni a sinistra*) Essa trovasi in una dolorosa posizione; giacchè è minacciata da una parte da influenze politiche, dall'altra oppressa da bisogni pressanti ed urgenti. Voi provvedete indecorosamente ai magistrati italiani!

E vi par'egli che voi possiate avere dei buoni magistrati quando l'avvocatura presenta così larghe risorse agli uomini di intelligenza, mentre alla magistratura date uno stipendio miserabile? I pochi prediletti che arrivano ad acquistare il bastone di maresciallo col grado di consigliere di Cassazione hanno uno stipendio da 9000 a 10,000 lire, i presidenti di tribunali hanno da 5000 a 6000 lire, i consiglieri d'appello da 6000 a 7000 lire. Ma tutto ciò è indecoroso per una nazione che si chiama civile!

Voi non avrete mai buoni magistrati, voi non arriverete mai a reclutare uomini d'ingegno e di studi, abili, capaci ed onesti, (*Benissimo! — Movimenti*) finchè non raddoppierete gli stipendi, al meno ai gradi più elevati, poichè ai pretori voi avete in qualche modo provveduto.

Come fare? Io vedo sul vostro labbro un sorriso di scetticismo; il ministro delle finanze, voi dite, ce lo impedisce; le condizioni delle nostre finanze non ce lo consentono. Ma voi avete la via già tracciata; avete nominata una Commissione la quale fino dal 1884 ha presentato una dottissima relazione, nella quale essa vi propone radicali misure; vi propone quella istituzione che è da tanti anni reclamata, di cui un esperimento proponeva di fare l'onorevole Taiani; senza che mai sia giunta in porto, quella del giudice singolo; adottatela, ed avrete da essa i mezzi per provvedere al miglioramento delle condizioni della magistratura. Sopprimete quattro delle cinque Corti di cassazione o, se preferite, istituite i tribunali di terza istanza e una sola magistratura centrale per la eventuale interpretazione di leggi, ma fate qualche cosa: soprattutto affrontatela questa questione e portatela innanzi alla Camera.

Discutiamola una volta questa amministrazione della giustizia, della quale si sussurra in tutti i corridoi, in tutte le aule, e della quale le popolazioni diffidano.

Si, onorevole ministro, se voi aveste il coraggio di dare agli amministrati quella giustizia che è il fondamento del regno, vedreste che tutte queste

creste di campanile cadrebbero innanzi allo scoppio dell'entusiasmo nazionale.

Una delle più importanti riforme vi ha poi suggerito la Commissione cui ho accennato. Commissione nominata da voi, composta di uomini di governo, di uomini che certo non potete ritenere eccessivi, quali l'onorevole Tajani presidente, l'onorevole Righi, l'onorevole Paoli, l'onorevole Fili-Astolfone magistrato, l'onorevole Basteris magistrati, l'onorevole Brunetti, l'onorevole Cagnola, l'onorevole Casorati, l'onorevole Curcio, l'onorevole Fusco, l'onorevole Giordano. Non trovate tra questi il nome di un solo radicale. Eppure tutti vi domandano che mutiate radicalmente la istituzione del Pubblico Ministero, la quale non è più comportabile. Essa è circondata dal sospetto. Nei tribunali si vive come una volta si viveva in Venezia, sgomentati dalla bocca del leone. Il Pubblico Ministero ha un'influenza dannosissima nell'andamento della giustizia; si sente la sua mano anche dove forse non vi è. Si teme la sua influenza, anche quando è ispirata all'amore della giustizia. Il suo contatto frequente, continuo col potere politico, la sua dipendenza, le ispirazioni che riceve da esso, le informazioni che dà su tutti i magistrati, e che hanno valore di cosa giudicata, tuttociò crea una situazione incompatibile, che tocca troppo da vicino la dignità dei magistrati, e li pone alla dipendenza del potere esecutivo.

È una istituzione che occorre di riformare e che va riformata sollecitamente, se volete serbare il credito alla giustizia del nostro paese.

Date al Pubblico Ministero ufficio e qualità di magistrato, mettete la sua condizione al paro di quella dei suoi colleghi; fate che la sua condizione non sia mai superiore, mentre ora lo è anche quando è gerarchicamente inferiore. Imperocchè avete messo i nostri tribunali in questa condizione, che un sostituto procuratore del Re, molte volte, informa sulla condotta del presidente; e spesso, in un contrasto col presidente, è il sostituto procuratore del Re, non il presidente che la vince dinanzi al potere centrale.

Fortis. Sempre!

Parenzo. Tutto ciò, detto, forse, da me in forma troppo rudo e troppo franca, non è che la espressione della verità; e me ne fa fede appunto quella Commissione che avete nominato e che questa riforma vi propone per quelle stesse considerazioni, che io facevo nella mia forma consueta.

Io avrei molti altri argomenti da toccare; ma a me basterebbe che voi sapeste affrontare queste due questioni del riordinamento giudiziario e del riordinamento delle funzioni del Pubblico Mi-

nistero. Fate questo, onorevole ministro; e tutti gli elogi che a larga mano e, se volete, anche meritamente, vi ha profuso l'onorevole oratore che mi ha preceduto, avranno veramente una ragione d'essere. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta la facoltà di parlare all'onorevole Frola.

Frola. Mi sono iscritto in questa discussione, per esprimere brevissimamente alcuni desiderii e per ottenere alcune spiegazioni dall'onorevole guardasigilli in ordine ad alcune parti dell'amministrazione della giustizia.

Anzitutto, desidererei sapere se l'onorevole guardasigilli intenda alfine provvedere od alla soppressione o ad un miglior ordinamento dei tribunali di commercio. Io non istarò a ripetere le ragioni che sono state da altri dette ampiamente e più dottamente di quel che possa far io in favore dell'abolizione di questi tribunali; io mi limito a dire che questa abolizione è reclamata dal bisogno di rendere, anche in questa parte, più uniforme la amministrazione della giustizia, e di togliere i difetti che sono insiti in questi tribunali.

Ove poi l'onorevole ministro non creda di por mano a questa riforma, ove creda che questa debba andare unita con tutte le altre che sono relative all'ordinamento giudiziario, in allora io credo che sia necessario di porre i tribunali di commercio attualmente esistenti in grado di poter rendere la giustizia che dai medesimi si aspetta.

Io credo che colla maggiore estensione della competenza che venne data a questi tribunali, specialmente dopo l'attuazione del Codice di commercio, sia necessario togliere quell'arretrato di cause e d'affari che in molti tribunali di commercio delle principali città del regno esiste.

Quindi io son d'avviso che debbasi provvedere a che questo stato di cose cessi, a che s'istituiscano nuove sezioni perchè gli affari abbiano il loro normale, il loro ordinario corso. Ed io reputo che non debba ritenersi nè regolare, nè legale il modo sin qui praticato di stabilire cioè alcuni aggiunti giudiziari nei tribunali di commercio in cui sonvi più affari da sbrigare, perchè coadiuvino i giudici nella redazione delle sentenze, e nella spedizione degli affari.

Io credo che questo sistema non sia conforme alla legge ed esoneri i magistrati che sono applicati ai tribunali di commercio dalla responsabilità che ciascuno deve avere quando appone la propria firma a quella sentenza che ebbe a compilare, a quella sentenza che viene poscia pubblicata.

In ciò faccio punto, per essere breve, come ho detto.

Un secondo ordine di considerazioni intendo pure di sommariamente svolgere, relativamente alla legge del 29 giugno 1882 sulle tariffe giudiziarie.

Ricordo che in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia del 1883, io augurava che quella legge potesse essere senza danno dei privati, e con vantaggio dell'erario, applicata. Nell'anno decorso il Governo accettava l'invito di portare la sua attenzione su questa parte, e vedere se la legge stessa, che certo non è l'ultima parola, (così si esprimeva il commissario regio, l'onorevole Basteris, che sosteneva la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia in assenza del guardasigilli), nell'ordinamento dei diritti di cancelleria, potesse essere corretta. Ora io credo che a questa legge debbano portarsi delle modificazioni.

Io perciò domando quali sieno gli intendimenti del Governo in proposito, e se, in seguito all'invito, accettato in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, abbia il Governo fatto studi e quali ne siano i risultati.

E, diciamolo fino da ora, da quanto risulta dalla relazione della amministrazione governativa apparirebbe che questa legge non ha dato anzitutto dal lato finanziario, quegli effetti, che, legittimamente, se ne aspettavano. Io desumo dalla relazione della amministrazione del Demanio, come non si sia raggiunto lo scopo voluto, che cioè l'erario, senza ritrarne vantaggi non ne sentisse danni.

“ Il primo scopo, dice il direttore generale del Demanio, in quella relazione, il primo scopo, quello cioè di semplificare il servizio, sarà stato raggiunto.

“ Ma il secondo, di far sì che l'erario, senza ritrarre vantaggi, non ne sentisse danni, è fallito; avendo la finanza risentito con la nuova legge un danno di più che 4 milioni, a cui vanno aggiunte lire 500,000 all'incirca, come fondo di prima provvista della nuova carta, che, necessariamente, ha dovuto farsi alla attuazione della legge. ”

“ Oltre poi il minore prodotto nella tassa di bollo, una diminuzione si è pure verificata nel provento della tassa di registro per le sentenze e gli atti giudiziari, soggetti a registrazione formale.

Ora io domando se il Governo intenda di provvedere a che questi danni più non si ripetano; io domando se il Governo intenda proporre qualche rimedio, per esempio la graduazione della tassa in rapporto agli atti; se il Governo non creda che siasi

stabilito un tipo troppo elevato di carta da bollo. Inoltre sono d'opinione che il Governo debba esaminare se sia conveniente l'abbandono totale dei diritti penali come si fece con detta legge.

Ma un altro effetto ebbe questa legge sulla classe degli impiegati delle cancellerie giudiziarie, che pure deve essere oggetto di seri studi per parte del Ministero perchè cessino quei lamenti che si raccolgono in numerose petizioni rivolte a questa Camera.

E qui devosi prescindere, non v'ha dubbio, da quei cancellieri ed impiegati che giustamente videro ridotto il loro stipendio, che talvolta si elevava oltre quello dei magistrati da cui dipendevano. Ma intendo parlare di quella classe più modesta, ma pure importante, dei cancellieri di pretura, dei vice cancellieri di Corte d'appello e di tribunale, dei vice cancellieri aggiunti.

Abbiamo in questa categoria d'impiegati ben 4470 funzionari dei quali, io credo, circa la metà non percepiscono uno stipendio proporzionato al posto che occupano, nè allo stipendio degli altri impiegati del regno; basta considerare come vi siano 1832 vice-cancellieri di pretura, vice-cancellieri aggiunti di tribunali, sostituti segretari, sostituti segretari aggiunti di procure e Corti di appello, i quali non hanno che uno stipendio di 1300 lire, annue che pur deve essere depurato dalle tasse inerenti. Ed anche rispetto ai cancellieri di pretura, devono essere rivolte le attenzioni del Governo e specialmente ai cancellieri di pretura che devono risiedere nelle più popolate città del regno. Prima della legge del 1882 l'essere destinato ad una città popolata, era un titolo di merito per ottenere la promozione e simile destinazione si concedeva a quegli impiegati che si erano già distinti sopra gli altri; ora noi vediamo che i migliori funzionari rifuggono dal domandare e dall'ottenere un posto nelle città popolate, appunto perchè col misero stipendio che percepiscono, poichè soltanto dopo molti anni di servizio possono conseguire lo stipendio di 2200 lire della prima categoria, rifuggono dal recarsi in coteste città, dove maggiori sono le spese; mentre sarebbe ivi più necessario il contributo di uomini più intelligenti e di persone che colla loro opera possono sbrigare i molti affari che si trattano nelle principali preture del regno.

La legge del 1882 ha gettato lo sconforto su di questa classe di funzionari che pure presta un utile ed efficace servizio allo Stato ond'è che le domande di collocamento a riposo si resero frequentissime dacchè andò in esecuzione quella legge e coloro che si trovavano avviati alla car-

riera quali alunni, si fecero in gran parte a disertarne le file.

I cancellieri di pretura, che trovansi nei grandi centri si videro ad un tratto condannati ad una vita di stento, di privazioni con danno grave di se stessi e più ancora del decoro della loro carica.

Nè le mansioni che sono devolute ai cancellieri di pretura sono tali da costituirne per il grado e per lo stipendio un semplice funzionario d'ordine; ed ancorchè si volesse ciò ammettere nel mentre i funzionari d'ordine nelle altre amministrazioni quali un archivista, un protocollista, etc. potrà raggiungere lo stipendio di lire 4,000 se non maggiore, un cancelliere di pretura non potrà, pur trovandosi nella prima categoria, eccedere le lire 2200 e ciò dopo non meno in media di 25 anni di servizio.

Sta in fatto che al disopra delle cancellerie di pretura vi sono le cancellerie dei tribunali e che i cancellieri di tribunale hanno lo stipendio che varia dalle lire 3 mila alle 4 mila: ma deve osservarsi che non vi sono che 156 cancellieri di tribunale e che i vice-cancellieri di Corte d'appello e vice-cancellieri aggiunti di Corte di cassazione hanno la preferenza sui cancellieri di pretura per tali posti, per cui pochissimi per non dire nessuno possono essere quei privilegiati cui sia dato adire le cancellerie superiori.

Onde la necessità di provvedere rialzando una depressa classe di funzionari che pure presta, come dissi, un'opera intelligente ed utile.

Ed a tale riguardo parmi che il Governo potrebbe migliorare la loro condizione con un'indennità di alloggio come si fece pei pretori, e così un po' meno gravosa riescirebbe la condizione di quei cancellieri che devono risiedere nelle più importanti città del Regno, dove affluiscono in maggior copia gli affari.

Riepilogando, desidererei vivamente che l'onorevole ministro studiasse se non convenga presentare proposte di modificazione alla legge 29 giugno 1879, nel senso che questa renda più accessibili alle parti la giustizia, specialmente nelle più modeste sfere; e ad un tempo, se non sia il caso di migliorare la condizione dei molti impiegati di cancelleria che si trovano in una anomala situazione.

Io non dubito che le mie parole saranno prese in considerazione dall'onorevole guardasigilli, e che in questa parte pure si vorranno dare provvedimenti che servano ad ottenere lo scopo da tutti desiderato e voluto, di un migliore andamento nell'amministrazione della giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Mi permetta l'onorevole guardasigilli, che io, approfittando della discussione generale del bilancio del suo Ministero, gli rinnovi pubblicamente una raccomandazione che già ebbi l'onore di fargli in privato.

Posso assicurare l'onorevole guardasigilli e la Camera che le disposizioni contenute nel decreto 6 dicembre 1865, e nella legge del 19 luglio 1880, relative all'ammissione al patrocinio gratuito, in alcuni tribunali del Regno non sono punto osservate.

Io non istimo opportuno entrare per ora in particolari molto più che l'onorevole guardasigilli conosce un fatto recente nel quale un'amministrazione fu convenuta in giudizio da una parte ammessa al gratuito patrocinio senza essere stata previamente citata, come la legge prescrive, ma gli raccomando di trovar modo, con una buona circolare ai presidenti delle Corti e dei tribunali, che queste disposizioni siano per l'avvenire scrupolosamente osservate affinché l'ammissione al beneficio del patrocinio gratuito non si risolva talora, come avviene, in una vera vessazione senza alcun reale vantaggio per la parte ammessa a quel beneficio.

Per ora mi limito a questa raccomandazione; se vedrò poi, come non dubito, che i tribunali avranno eseguita la legge, verrò un'altra volta a dire in quest'Aula che il mio desiderio e la mia domanda sono stati soddisfatti; in caso diverso mi riservo di citar fatti in appoggio di quanto ho quest'oggi asserito.

Presidente. L'onorevole Zanardelli aveva chiesto di parlare per un fatto personale, ma dopo le dichiarazioni dell'onorevole Parenzo credo che non ve ne sia più argomento.

Zanardelli. Dirò soltanto due parole. Mi sarei esteso di più se l'onorevole Parenzo non avesse dichiarato con espressioni molto gentili e benevole che non intendeva di fare la più lontana allusione a me e del tempo in cui io ebbi l'onore di reggere il Ministero di grazia e giustizia.

Mi sta però a cuore di avvertire, sebbene l'onorevole mio amico Parenzo abbia dichiarato di non alludere all'opera mia, che certo non per me si può dire che i ministri di grazia e giustizia, nella loro anticamera, affermassero non essere possibile la riforma giudiziaria.

Imperocchè io non solo nella mia anticamera, ma in questa Camera ho sempre altamente affermato, al contrario, di volere attendere con tutte le forze, e con tutti gli sforzi a questa riforma,

che riteneva il *porro unum necessarium* per il miglioramento dell'amministrazione della giustizia.

E non solo ciò sempre individualmente ho detto ma ottenni che si promettesse solennemente nel discorso della Corona, ed inoltre negli ultimi tempi in cui ressi il Ministero della giustizia ho anche in questa Assemblea esposto le basi sulle quali credevo che la riforma stessa dovesse essere fondata.

Ma dopo venne il 19 maggio. E avrei potuto presentarla prima? Io faccio appello alla buona fede di chicchessia e domando se durante un Ministero, in cui si trattò di condurre a termine e coordinare il Codice di commercio, di preparare tutti e tre i libri del Codice penale, di compiere quella riforma delle cancellerie, di cui, non ostante quel che se ne dice, mi felicito, e la quale di certo finchè fui io al Ministero non fu rivolta a scopo fiscale, come temo sia stata rivolta di poi; domando io se mentre tutto ciò si compiva ed era in pari tempo riordinata la statistica giudiziaria, fosse da esigersi si compiesse contemporaneamente la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Del resto, poichè mi è dappresso l'onorevole Demaria, il quale disse giustamente che massima cura del ministro guardasigilli deve essere quella di rendere indipendente l'amministrazione della giustizia, io non posso che far eco alle sue parole. Ma io, pure a lui associandomi ed altamente dichiarando che questo deve essere primitivo ufficio, sommo scopo, altissima missione di un guardasigilli, dichiaro in pari tempo con sicura coscienza che a questo dovere non venni mai meno, che la magistratura volli sempre affatto indipendente, non permisi mai che la giustizia fosse mancipio della polizia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi.

Falconi. Io ho chiesto di parlare per associarmi a quello che ha detto l'onorevole Demaria intorno alla riforma dell'articolo 206 del Codice di procedura penale, il quale veramente lascia molto a desiderare, giacchè con esso si nega la libertà provvisoria non solo per le ribellioni, ma anche per un reato di oltraggio semplice, come egli stesso ben diceva.

E poichè il reato di oltraggio porta la pena non superiore ad un mese di carcere, quell'articolo contraddice ad un altro da lui citato, il quale stabilisce che non vi sia carcere preventivo per un reato punibile con pena inferiore ai tre mesi di carcere. Può quindi quell'articolo modificarsi semplicemente, dando facoltà alle Camere di con-

siglio di concedere la libertà provvisoria che con quella disposizione si nega attualmente.

L'onorevole Demaria ha chiesto qualche riforma anche per la Corte di assise. Su questo argomento io dovrei parlare a lungo; ma me ne astengo, sperando che quanto prima si faccia qualche cosa.

In quanto ai casi personali, individuali da lui deplorati, accennando ad arti subdole, io non posso che rispondere questo: che i casi speciali possono anche ripararsi, e che non occorre portarli innanzi alla Camera; giacchè può darsi che, sebbene non apparenti, vi sieno talora gravi ragioni per differire il giudizio.

Ringrazio poi anche l'onorevole Parenzo di essersi occupato delle misere condizioni della magistratura; e sarò lieto quando verrà un Guardasigilli che effettivamente migliori quelle condizioni risolvendo in pari tempo il grave problema delle circoscrizioni. Qui veramente si vedrà l'abilità di questo futuro Guardasigilli; ma io temo che quando, per riordinare le circoscrizioni, si toccheranno interessi locali, ciascun deputato griderà e nessun ministro sarà in grado di resistere. Imperocchè quella riforma la giudico impossibile ove il Parlamento non dia al Governo pieni poteri, che per parte mia gli concederei per ciò ben volentieri.

Ed ora rivolgo all'onorevole ministro Pessina una preghiera un po' più pratica. Come tutti gli impiegati dello Stato, per effetto dell'articolo 1^o della legge del 1876, hanno l'aumento sessennale degli stipendi, così io vorrei che lo avessero anche i magistrati e gli impiegati dell'ordine giudiziario. È un piccolo miglioramento che io reclamo a favore di questi funzionari, i quali, e ne ignoro la ragione, furono finora esclusi da questo beneficio che pure è esteso a tutti gli impiegati dello Stato.

Capisco che a concederlo si opponga un po' la questione finanziaria, imperocchè, se non vado errato, per la magistratura si spendono 24 milioni all'anno, e quindi la spesa per l'aumento sessennale degli stipendi sarebbe assai sensibile. Ma io prego l'onorevole guardasigilli di concedere questo beneficio almeno agli impiegati inferiori. Intendo parlare più specialmente dei pretori, e degli impiegati di cancelleria addetti alle Corti; tanto più che ora si verifica questa anomalia: che i sotto cancellieri di pretura e vice cancellieri aggiunti di tribunale ed i vice-segretari aggiunti delle procure generali godono il beneficio del sessennio, mentre non l'hanno i cancellieri delle preture e gli altri impiegati dell'ordine giudiziario. Parmi dunque giusto che questa anomalia debba scom-

parire. E siccome l'applicare la legge del sessennio agli impiegati inferiori dell'ordine giudiziario non porterà che una spesa di due o trecentomila lire, così credo che non si avrà un grave ostacolo nemmeno nella questione finanziaria. Attenderò una risposta dall'onorevole ministro guardasigilli, e mi auguro che sia favorevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. Io non tratterò gli ardui problemi della riforma dell'ordinamento giudiziario, e della procedura. È bene però che di questi se ne sia fatto cenno nella Camera anche quest'anno, perchè ho speranza che questo seme abbia una volta o l'altra a fruttificare.

Io voglio soltanto fare una speciale preghiera all'onorevole ministro delle finanze ed all'onorevole guardasigilli in ordine alla questione testè accennata dall'onorevole Falconi. Io desidererei di sapere quale elevata ragione possa giustificare innanzi al paese il trattamento eccezionale che si fa al Corpo della magistratura, relativamente all'aumento del sessennio.

L'onorevole Falconi diceva che l'articolo 1º della legge 7 luglio 1876, ha stabilito per tutti gli impiegati dello Stato il diritto di godere questo beneficio.

Ma io, leggendo l'articolo 1º della legge 7 luglio 1876, non trovo, in verità, la proclamazione di questo diritto nè per i magistrati nè per qualunque altra categoria di impiegati.

L'articolo citato, per mettere la questione nei veri termini, dice così:

“ Il Governo del Re dovrà presentare in allegato alla nota di variazione degli stati di prima previsione pel 1877 gli organici delle amministrazioni civili, sottoponendo all'approvazione della legge generale del bilancio gli stanziamenti per pareggiare e migliorare gli stipendi inferiori a lire 3500 degli impiegati di esse amministrazioni. ”

Questo dice l'articolo primo della legge citato dall'onorevole Falconi, e non altro. In seguito a questa legge, il Ministero, nell'applicazione della medesima, ha creduto di estendere per tutti i rami della civile amministrazione il beneficio dell'aumento sessennale che precisava in talune leggi organiche: per esempio, in quella dell'istruzione pubblica.

Ebbene, prendendo per punto di partenza questa ed altre leggi preesistenti, il potere esecutivo ha presentato al Parlamento, anno per anno, quelle proposte che miravano ad estendere a tutti gli

altri impiegati delle amministrazioni dello Stato l'aumento sessennale.

Ora, signori, io domando al Ministero: come è possibile che un Governo, con questo coro di lai e di querimonie, relativamente alla infelice condizione della magistratura, lasci continuare questo stato di cose? Come è possibile che, mentre a tutti gli altri impiegati civili e militari dello Stato, quando restano in un medesimo grado per sei anni continui senza mutamenti di sorta, è accordato un aumento del dieci per cento sullo stipendio, si neghi questo beneficio ai magistrati e ai funzionari dell'ordine giudiziario?

Si dice che si oppone la ragione finanziaria. Ma le ragioni finanziarie io le concepisco per imporre un balzello; le concepisco per non decretare una spesa; le concepisco come misura d'ordine generale; ma le ragioni finanziarie che valgano a negare a una categoria di funzionari un beneficio riconosciuto per tutti indistintamente gli impiegati civili e militari dello Stato, io francamente non le comprendo. In questo caso io credo che la ragione finanziaria debba sottostare ad ogni costo alle ragioni di equità e di giustizia; imperocchè mi pare che altrimenti si venga a questa comica risoluzione: che quella classe che è trattata con una distinzione meno che giusta, è precisamente quella cui è affidata l'amministrazione della giustizia.

Che cosa volete, o signori, che dicano coloro i quali sono incaricati del sacro deposito dell'amministrazione della giustizia, vedendo che la pubblica autorità usa verso di loro un trattamento che io non esito a proclamare iniquo?

Quindi io dico agli onorevoli ministri: pensate, studiate, aggiungete ai lavori delle tante Commissioni che già avete, il lavoro di qualche altra Commissione; fate che all'apertura della nuova Sessione della Camera, il discorso reale non debba contenere nuovamente la promessa di una legge per migliorare le condizioni della magistratura.

Quando la presente Legislatura fu inaugurata, a quel passo del discorso della Corona in cui si promettevano leggi riformatrici degli ordini giudiziari, dalla Camera scoppiò unanime un applauso di approvazione. Ma son passati tre anni, la Sessione è agonizzante, e questa promessa non fu mantenuta. È vero che, da quando fu pronunciato quel discorso ad oggi, si sono succeduti quattro ministri guardasigilli; ma io credo che al Ministero ci debbano esser molti lavori già preparati, e che poi ogni ministro debba portare con sè il grande materiale della scienza e della esperienza sue. Il paese desidera ardentemente di conoscere le idee dell'onorevole Pessina in ordine a queste

riforme. Io voglio augurarmi che, se non in modo larghissimo, almeno per cenni, si potrà in questa occasione sapere qualche cosa da lui, per confortare, se non altro di speranza, questa benemerita classe di funzionari.

Ma intanto, e mentre questi progetti si maturano, non negate, onorevole ministro, per nessuna ragione che potesse costituire offesa al grande principio dell'uguaglianza di trattamento di tutti gl'impiegati e funzionari dello Stato, il beneficio meschino reclamato dall'onorevole Falconi e da me a vantaggio della magistratura, cioè l'aumento sessennale dello stipendio. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. Non voglio trattenermi sulle cose già sapientemente notate da miei egregi colleghi, per timore di ripeter male ciò che eglino hanno detto benissimo. Ma sento il bisogno di unire la mia modesta alla loro voce autorevolissima, dappoichè vedo che nella discussione del bilancio si può entrare in tutte le materie che si attengono alla giustizia, per manifestare anch'io certi semplici voti e ragionevoli desiderii, a far noti i quali, come diceva, mi ha incoraggiato l'autorità degli egregi colleghi miei che innanzi a me li hanno proposti.

Quel che c'incontra oggi in questa discussione, non sempre ci è avvenuto; d'essere, cioè, tutti d'accordo nello stabilire che in Italia l'amministrazione della giustizia, ha, nella sua parte più lavoratrice e copiosa, per compagna inseparabile la miseria. Pessima compagna, o signori, è la miseria; cattiva tanto, che nella *turpe egestà* gli antichi hanno trovato spesse volte la cagione del delinquere. E, se questa può esser cagione di male operare, io vi domando, o signori, se non possa infondere ragionevole sospetto di essere qualche volta cagione eziandio di mal giudicare.

Ed in Italia abbiamo su ciò una continua, ed antica, e costante querimonia, la quale dura da troppi anni. Si dice, anzi si grida d'ogni parte: miseria di uscieri, miseria di pretori, e, diciamolo francamente, miseria di giudici.

Si obiettano le ragioni finanziarie: dico le ragioni finanziarie, mentre siamo soli, ch'io sappia, fra le genti civili, ad avere il lusso dispendioso ed inaudito di cinque Corti di cassazione.

E dico *cinque*; perchè basta enunciare questo numero, per provare che appunto il loro numero contraddice al concetto fondamentale e precipuo dello istituto della Corte suprema di cassazione. A ciò adunque bisogna porre rimedio. E certamente *ardet Ucalegon*, signori miei!

E non faccio a caso questa citazione classica;

perchè la miseria è fuoco, e fuoco che abbrucia davvero. E ricordate che se è vero quel che si legge nel libro dei libri, *essere*, cioè, *la vita dell'uomo nella mano della lingua*, la lingua del giudice è, innanzi alle umane vite, mano più lunga di tutte le altre.

Più cose si sono avvertite dagli egregi colleghi; fra le quali non ultimi alcuni sapienti desiderii di riforma di procedura. E io li faccio miei per quel briciolo di autorità che mi può venire dalla lunga esperienza delle cose forensi; molto rallegrandomi di vedere i sigilli dello Stato in mano di un uomo che fu illustrazione della cattedra, e che al tempo stesso è stato splendido ornamento del Foro e dei due rami del Parlamento italiano. Ed unendo i miei desiderii a quelli degli egregi colleghi, mi permetto di richiamare un momento la sua attenzione sopra certe cose procedurali che non sono fatte davvero per farci acquistare sicurezza di una leale, franca, rapida, pronta, buona amministrazione della giustizia.

E' già stato toccato da uno dei miei onorevoli colleghi di certa esorbitanza, di certo prepotere che è nel Pubblico Ministero. È cosa innegabile questa, o signori, e sentita da tutti. Questo prepotere è come il serpe di Lacoonte, che avvinghia del continuo e magistratura e curia.

Il Pubblico Ministero nelle nostre istituzioni giudiziarie sta sopra a tutti; ente non legato; ente privilegiato sempre; e, massime dinanzi alla difesa, ha qualche cosa di soverchiano, e sarei per dire di sovrano e di signorile.

Così, per istituzione di legge, egli ha facoltà di parlare col capo coperto; mentre ai poveri Paria della difesa è imposto di stare col capo scoperto innanzi alla sua eccelsa signoria. (*Sì ride*)

Questo fu precetto nuovo, sconosciuto, almeno nella mia vecchia Toscana, finchè fummo sotto il vecchio dispotismo.

Queste, o signori, paiono piccole cose, e non sono: perchè molte volte queste lievi forme, rivelano la più grande sproporzione nell'esercizio del diritto.

Si è cominciato dal far parlare il Pubblico Ministero col capo coperto innanzi alla difesa che deve scuoprarsi, ed abbiamo finito col concedergli diritti veramente odiosissimi, massime in materia di appello.

Riscontravo testè nel Codice di procedura penale come il regio procuratore generale possa appellare di pieno diritto dalle sentenze dei tribunali correzionali 60 giorni dopo che la sentenza è stata proferita, e anche se il Pubblico Ministero

addetto a cotesti tribunali abbia creduto bene di accettarla.

Voi vedete, o signori, quanto spadroneggi il diritto del Pubblico Ministero nelle nostre istituzioni giudiziarie, sempre a danno della difesa, e qualche volta a danno dell'autorità stessa dei magistrati.

E questo concetto di padronanza è così radicato nei procuratori generali, che io posso dirvi, e mi crederete, di conoscere alcune Corti d'appello nelle quali il regio procuratore generale appella sempre; appella per massima; appella per principio; appella insomma per sistema, tutte le volte che i giudici del tribunale od assolvono o danno mitissime pene, incentrando così in modo obiettivo l'esistenza dell'autorità giudiziaria, anzi di tutta la giustizia nella sola figura del procuratore generale.

Io, o signori, non voglio mica dire, svolgendo il concetto dell'onorevole Parenzo che mi sono in parte appropriato, che tutto sia oro nel campo della difesa.

Voci a destra. Oh no!

Pelosini. Sono purtroppo anch'io addetto all'ordine degli avvocati; e so e capisco che, a parte quello che può concernere il valore intellettuale, è forse il caso di ripeterlo: se Africa piange, Italia non ride!

Ma di ciò sono cagione principalissima alcune disposizioni, e mi duole doverlo dire, sancite dalle nuove leggi.

Non vi pare forse, o signori, che questa facilità di diventare avvocato sia soverchia in Italia? Ma non vi pare che il fatto di conferire questa avvocatura così a casaccio ai primi venuti, che s'introducono nella sala del banchetto senza la veste nuziale, sia cagione precipua di abbassamento di quello che già fu ordine inclito nostro negli stessi tempi della servitù? Ma non vi pare per converso che l'avvocatura dovrebbe essere innalzata dalle leggi stesse, e tenuta in onore grandissimo, siccome quella che al tempo stesso è ordine ieratico e milizia togata della giustizia?

Invece si procedette in senso inverso, e si aprirono con ogni facilità vie da per tutto e a tutti per diventare avvocati.

Si incominciò con una vera invasione, dovuta a una legge, che venne promulgata quando reggeva i sigilli dello Stato, se la memoria non mi inganna, l'onorevole Mancini: e da quel tempo in poi questa avvocatura in Italia ha fruttificato tanto, che in verità si può oggimai dire che ha fruttificato anche troppo: e ricordatevi che nel troppo non c'è stata mai la sostanza del buono.

E se l'onorevole guardasigilli a questo seriamente provvedesse, io credo che tutta l'Italia gliene sarebbe grata; e più specialmente gliene sarebbero grati tutti coloro che, professando seriamente l'avvocatura, ne sentono altamente tutti i gravi ed alti doveri: e devono sentirli, se vogliono, qui ed altrove reclamarne ad alta voce i diritti.

Ho toccato lievemente della sconfinata facoltà di appello conferita al procuratore generale.

Adesso dappoichè ho cominciato a parlare... se non tedio la Camera vorrei dire qualche cosa...

Voci. Parli! parli!

Pelosini. ...Vi ringrazio!... Vorrei adunque dir qualche cosa sopra una, non la chiamerò questione, perchè noi l'abbiamo già risolta colla legge, ma sopra un'altra istituzione giudiziaria, o, dirò meglio, una parte o forma grandissima d'istituzione giudiziaria che, dopo lunghe esperienze, mi pare che si palesi appo noi degna di ogni più maturo esame e di nuova considerazione.

Voglio parlare di un atto rituale col quale si chiude, in fatto, il giudizio delle Assise: del riassunto presidenziale. (*Benissimo!*)

Ditemi un poco, onorevoli colleghi, tutti, ma specialmente quelli della magistratura e della curia che siete in quest'Aula: credete voi, che, se codesta istituzione la si è fatta a fin di bene, abbia corrisposto per modo fra noi, da potere essere pienamente tranquilli, pienamente sicuri della sua utilità innanzi alla giustizia vera?

Una voce. E il giuri?

Pelosini. Sento dire: "E il giuri?" Rispondo subito. Sul giuri posso avere le mie opinioni personali; niente autorevoli, se volete, anco perchè molto diverse da quelle che forse sono le vostre; ma, quando voi avete ammesso il giuri (e vi prego di prestarmi attenzione perchè credo di ragionare a fil di logica) quando avete ammesso i cittadini ad essere giudici del fatto, dovete avere ammesso in senso assoluto, indiscutibile, la capacità loro ad intendere, a meditare, a giudicare. Oh, sarebbe strano, sarebbe assurdo che voi immaginaste una istituzione giudiziaria rappresentata da tali, ai quali, *a priori*, negaste la competenza, la capacità di sentenziare!

Esiccome questa competenza, parliamoci chiaro, come per istinto non fu sentita da voi fin dal principio, che cosa avete pensato di fare? Avete detto fra voi: contro la eloquenza dei difensori e la incapacità dei giurati che possono essere tanti *Perrissol* della nota commedia, mettiamo il controstimolo del troppo bene: mettiamo la doccia fredda del riassunto, la parola illuminatrice del presidente; il quale, quando l'avvocato avrà predicato

a suo talento, rimetterà i puntini sugli *i*, e porterà come per mano i giurati a deporre nell'urna il monosillabo fatale.

Ma non vedete allora che il riassunto, così considerato, è la più solenne condanna del giuri come istituzione giudiziaria? Ma non vedete che il riassunto, inteso in questo modo, è precisamente una sentenza di inidoneità, d'inesperienza, e perciò di diffidenza sociale, che voi, per mezzo di pubblica istituzione, date alla coscienza cittadina che si deve pronunziare con la dichiarazione sul fatto? Eppoi, come tutti siamo uomini, ed anche non volendolo, ci appassioniamo; e ci appassioniamo per quello che si crede bene, siete voi intimamente convinti che codesti presidenti faranno sempre il riassunto con quella imparzialità che è nei voti della legge? Perchè, intendiamoci bene: o saranno sinceri e leali, e riferiranno tutti i concetti, e, per quanto è possibile, anche le parole dell'accusa e della difesa, ed allora il riassunto sarà inutile affatto; o il presidente non farà precisamente cotesto e ci metterà dentro del suo, ed allora i riassunti saranno pericolosi, per questa ragione principalissima: la quale è che non saranno più imparziali, da che non riprodurranno l'idea e la parola della difesa come è stata concepita e pronunziata; non esempleranno più il concetto del difensore come l'ha sentito, slargato, disvolto. Ed il far questo, diciamolo pure colla mano sulla coscienza, è suprema lesione di giustizia.

Prima di porre innanzi a voi questo dubbio, ho voluto consultare certi libri recenti; mi sono rivolto alle vecchie aquile del nostro foro penale (ne abbiamo poche, ma pure qualcuna ne abbiamo sempre; e le abbiamo nell'alta magistratura, nel foro, nella scienza) ed ho imparato che esse hanno, per lo meno, gravemente dubitato della convenienza di tenere ormai più viva questa forma del riassunto, siccome quella che, nulla crescendo all'efficacia ed all'autorità del giudizio, è una permanente minaccia di scemamento di giustizia in questo senso: che molte volte un abile presidente non è altro che una larga ed alta base, su cui s'impersona fiero e diritto un incapace pubblico ministero. E di ciò mi son trovato qualche volta testimone anch'io.

Altre cose ci sarebbero da dire, ed altri forse le dirà meglio di me prima che sia chiusa la discussione generale, o nella discussione dei capitoli del bilancio.

Io, sebbene impreparato a parlare, e solamente per far cosa grata ad egregi colleghi, ho creduto mio dovere di fare udire, a questo punto della di-

scussione, il suono della mia modesta parola per raccomandare cose che credo buone, novità che credo utili; affidandole alla religione di voi ed alla molta dottrina ed esperienza dell'onorevole guardasigilli: dei quali tutti, in ogni caso, invoco la benigna indulgenza. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Onorevole relatore desidera di parlare stasera?

Voci. A domani! a domani!

Guala, relatore. Io sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito della discussione sarà rimandato a domani.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Comunico alla Camera che gli onorevoli Fidi-Astolfone, La Porta e Gangitano hanno presentato un disegno di legge di loro iniziativa, che sarà trasmesso agli Uffici affinchè ne autorizzino la lettura.

Anche l'onorevole Delvecchio ha presentato un disegno di legge, che sarà pure trasmesso agli Uffici.

Si annunziano domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Sono state presentate le seguenti domande d'interrogazioni e d'interpellanza:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sopra i disordini avvenuti ieri nel Foro Agonale ed altri luoghi di Roma.

“ Amadei. „

“ Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno sull'applicazione delle leggi che regolano le lotterie, e sui disordini ieri avvenuti in Roma in occasione di una lotteria.

“ Borgatta. „

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se ed in quale misura siano stati accertati i danni causati dalle valanghe nelle provincie di Torino e di Cuneo, e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per risarcirli.

“ Berti Domenico, Geymet, Giolitti, Buttini, Vigna, Giordano Ernesto, Frola, Turbiglio, Tegas, Cibrario, Chiapusso, Delvecchio, Chiala, Roux.

Prego gli onorevoli ministri presenti di volere comunicare queste diverse domande all'onorevole ministro dell'interno.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Turbiglio ha facoltà di parlare.

Turbiglio. Desidero sapere dalla cortesia dell'onorevole presidente della Camera a che punto si trovi il disegno di legge per l'aumento degli stipendi dei maestri elementari.

Presidente. La segreteria mi assicura che le bozze di stampa sono tuttora ritenute dall'onorevole ministro.

Turbiglio. Io mi auguro che al più presto possibile si dia termine a questo lungo lavoro.

Presidente. Mi farò un dovere di sollecitare l'onorevole ministro affinché queste bozze di stampa siano restituite al più presto possibile.

Risultato delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Si proceda alla numerazione dei voti.

(I segretari Chimirri, Mariotti e Di San Giuseppe numerano i voti.)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1885-86:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	170
Voti contrari	22

(La Camera approva.)

Facoltà all'Associazione della Croce Rossa di contrarre un prestito a premi:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	168
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	160
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	159
Voti contrari	33

(La Camera approva.)

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Il giorno 8 febbraio avevo presentato un disegno di legge per riordinamento del servizio di vigilanza degl'Istituti di credito fondiario. Avendo la Camera accordata la somma col bilancio oramai approvato, quel disegno di legge non ha più scopo. Quindi mi onoro di presentare alla Camera il decreto reale che mi autorizza a ritirarlo.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio della presentazione del decreto reale, con cui è ritirato il disegno di legge per riordinamento del servizio di vigilanza degli Istituti di credito fondiario.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Innanzi alla Camera pende anche un disegno di legge che fu presentato dal mio predecessore, per istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai, disegno di legge che fu già affidato ad una Commissione eletta dagli Uffici. Ora mi onoro di presentare un decreto reale che mi autorizza a ritirarlo, ed in pari tempo presento un altro disegno di legge per lo stesso scopo.

Quindi chiedo che la Camera voglia deferirne l'esame alla stessa Commissione che esaminava il primitivo disegno, trattandosi dello stesso argomento.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione del decreto reale che lo autorizza a ritirare un disegno di legge per una Cassa nazionale di pensioni per gli operai. Dò parimenti atto all'onorevole ministro della presentazione di un disegno di legge per istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai, in sostituzione di quello ritirato.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler deferire l'esame di questo alla stessa Commissione

che era incaricata di riferire intorno all'altro disegno di legge.

Se non sorgono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(È così stabilito.)

Avverto che domani alle 11 sono convocati gli Uffici; alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6. 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1º Votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892.

2º Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dell'entrata e spesa dell'amministrazione del fondo per il culto, per l'esercizio 1885-86. (253-A)

3º Stato di previsione delle spese del Ministero della guerra per l'esercizio 1885-86. (258-A).

4º Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5º Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

6º Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

7º Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

8º Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

9º Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

10º Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

11º Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

12º Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

13º Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

14º Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

15º Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

16º Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

17º Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

18º Disposizioni sul divorzio. (87)

19º Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

20º Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

21º Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

22º Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

23º Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

24º Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

25º Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

26º Ordinamento del credito agrario. (268)

27º Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

28º Concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Anversa nel 1885. (310)

29º Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

30º Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

31º Leva militare sui giovani nati nel 1865. (303)

32º Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno.)